

B

babilonese, arch. SUMERA E ACCADICA.

bacchetta. 1. Asta convessa usata come riquadratura o COPRIGIUNTO; 2. TONDINO I.

Baccio d'Agnolo. BAGLIONI.

bacino. FONTANA; VOLTA III 16, a b.

Backström (*n* 1903). SCANDINAVIA.

Ray S. '65; Pass '73.

badia. ABBAZIA; BĀDIYA.

bādiya (dall'it. *badia*). Denominazione dei castelli arabi nel deserto, di grande lusso e ricchezza, quali sono descritti nelle «Mille e una notte»: ben conservate le rovine di Mšattā (oggi in parte nell'ex Kaiser Friedrich-Museum a Berlino).

Herzfeld '21; Creswell '32; Hoag '63.

Baglioni, Baccio d'Agnolo (1462-1543). Capomastro del duomo di Firenze (1507-1515) col CRONACA, A. IL VECCHIO e G. DA SANGALLO, di cui era stato coll. nel salone dei Cinquecento in palazzo Vecchio. Il ballatoio intorno alla cupola di BRUNELLESCHI fu a tal punto stroncato da MICHELANGELO, che gli arch. lo rielaborarono (1507 sgg.). Palazzo Taddei a Firenze (1503-504), capostipite del palazzo rinasc. fiorentino, è memore di palazzo Guadagni del Cronaca.

Bähr (Baehr), **Georg** (1666-1738). Il piú eminente arch. barocco di Dresda. Cominciò come mobiliere, e fu anche appassionato di meccanica. Sua prima opera di arch., la

chiesa parrocchiale di Dresda-Loschwitz (1705-708), su pianta ottagonale allungata; seguirono due chiese a croce greca, a Schmiedeberg (1713-16) e Forchheim (1719-26). Suo capolavoro è la Frauenkirche a Dresda (1726-43; distr. 1944), la piú grandiosa chiesa protestante ted. Il primo progetto (1722) era a croce greca con tribune ottagonali, derivante dalla Mariahilfkirche di VISCARDI a Freystadt (1700-08); quello definitivo, elaborato da B. nel 1726, ha pianta quadrata con pilastri in circolo, e torrette angolari ai quattro vertici della cupola, che, resa piú snella, è molto ardita. L'interno assomigliava ad un teatro a pianta centrale. B. fu supervisore, per la Dreikönigskirche a Dresda-Neustadt (1732-39), del PÖPPELMANN.

Löffler '55; Hempel.

bailey. WARD.

Baillairgé, Thomas (1791-1859). CANADA.

Baillie Scott, Mackay Hugh (1865-1945). COTTAGE.

Baillie Scott 1906; Pevsner '36; Hitchcock; Kornwolf '72.

Bakema, Jakob B. (1914-80). Arch. olandese; con *J. H. van den Broek* ha realizzato numerose opere, tra le quali il centro commerciale Lijnbaan a Rotterdam (1953; ampl. 1970) e il quartiere Pampus ad Amsterdam (1965). ESPOSIZIONI 2.

Joedicke '63a; mostra '63a; Gubitosi Izzo '76c; van den Broek Bakema '76.

Baker, Benjamin (XIX s). PONTE.

Baker, Herbert (1862-1946). Arch. ingl. attivo in Sudafrica: le sue opere piú importanti sono la Government House e gli Union Buildings a Pretoria (1905 sgg. e 1910-13). Chiamato, col suo amico LUTYENS, a Nuova Delhi, vi realizzò gli ed. del Segretariato e il ministero della giustizia. Rispetto a Lutyens era meno «imperiale», meno classico, ed anche meno disciplinato e rigoroso (Ill. SUDAFRICA).

Baker H. '44.

balaustrata (balaustra). Parapetto formato da una serie di BALAUSTRATI a distanze uguali, impiegato spesso nel Gotico, nel Rinascimento e nel Barocco per scale, balconi, coronamenti (ATTICO), PULPITI. V. anche RECINTO; ICONOSTASI; SAGRATO.

balaustro (gr., «fiore del melograno», a *calice*). **1.** Pilastrino o colonnina (COLONNA III 7) bassa e fortemente sagomata, in legno o in pietra, usata in serie per costituire una BALAUSTRATA o un PARAPETTO; cfr. NAGA. **2.** CAPITELLO 5.

balconata. BALCONE; CANTORIA; GALLERIA 5; MINARETO.

balcone (germ. *balko*, «PALCO ligneo»). **1.** FINESTRA che scende fino al pavimento e possiede un piccolo AGGETTO con ringhiera, diffusa nei paesi meridionali. **2.** Struttura orizzontale sorretta da mensole o a *sbalzo* dalla facciata (fino a *c 1 m*), accessibile da una PORTA-FINESTRA, con ringhiera, parapetto o balaustro, in legno, ferro o pietra; talvolta sovrasta un portone; può servire per parlare al popolo (v. PALAZZO). Se lo sbalzo è maggiore si parla di TERRAZZA; se il b. è costituito da più finestre, è detto propriamente *balconata*; se è assai lungo, *ballatoio*. Il b. può anche essere sostenuto (*verone*) da pilastrini o colonnine, o da una scala esterna di cui costituisce il PIANEROTTOLO (meglio *terrazzino*) per l'accesso alla casa (in campagna, *verone* toscano; in città, per es. BEISCHLAG); e può essere coperto (in vari tipi: VERANDA; BAY-WINDOW).

Meyer H. '62.

baldacchino. **1.** Originariamente, drappo prezioso in seta importato da Baghdad (detta in it. antico Baldacco; PADI-GLIONE I); in senso traslato, il drappo frangiato aereo, sostenuto da quattro stanghe, usato sui letti a mo' di ALCOVA; **2.** in arch., il fastoso «cielo» posto sul trono, la CATTEDRA episcopale, l'altare (CAMPANA 2; CIBORIO I), il TABERNAICOLO, il PULPITO; o il feretro, il SARCOFAGO, il MINBAR islamico; **3.** la tettoietta che copre statue gotiche in legno o pietra; v. anche GALERIE DES ROIS; **4.** *tomba a b.*, sepolcro in cui il sarcofago è coperto da un b. in pietra; la si ritrova sia all'interno delle chiese (Marburg, Elisabethkirche) sia all'aperto (Verona, tombe degli Scaligeri); **5.** VOLTA IV 4; **6.** CUPOLA II.

Baldessarri, Luciano (1896-1982). ESPOSIZIONI 2; M.I.A.R. Veronesi '57; «Controspazio» '78.

Baldinucci, Filippo (1625-96). Biografo ed amatore d'arte, è soprattutto noto per le «Notizie de' professori di disegno», assai documentate ed utili anche per quanto riguarda gli arch. Scrisse pure fra l'altro «Vite» di Bernini

e Brunelleschi (postuma), nonché un «Vocabolario toscano delle arti del disegno».

Baldinucci 1681, 1681-1728, 1765; Schlosser.

balestriera. Nella fortezza o nel castello med., FERITORIA o finestrella verticale o cruciforme, inserita negli SPALTI merlati o in altri punti, atta all'impiego delle balestre.

Bali. ASIA SUD-ORIENTALE.

Balla, Giacomo (1871-1958). Tentò di applicare il FUTURISMO (di cui fu uno dei maggiori esponenti nel campo delle arti figurative) anche all'arredo e al design, modellando ambienti, tutti perduti, a Düsseldorf (casa Löwenstein, 1912-14) e a Roma (cabaret «Tic-Tac», 1921; il suo studio, 1914-20, di cui restano alcuni mobili). Scrisse con *F. Depero* (1915) il manifesto «Ricostruzione futurista dell'universo»: «troveremo gli equivalenti astratti di tutte le forme... poi li combineremo per formare dei complessi plastici che metteremo in moto...»

manifesti '14; Drudi Gambillo Fiori '58-62; Fagiolo dell'Arco '67; Portoghesi '68.

Ballagh, Josef (1781-1869). CECOSLOVACCHIA.

ballatoio (lat.). BALCONE 2; CAMMINO DI RONDA; CASA AD APPARTAMENTI; CORTILE; SCALA 4.

ball flower (ingl.; ted. *Ballenblume*, «fiore raccolto a palla»). FREGIO particolarmente usato in Inghilterra (primo quarto del XIV s) nel GUSCIO su una cornice. Si tratta di un fiore rotondo a tre petali, che avvolgono una sferetta.

balloon framing (ingl.). Sistema costruttivo in legno, a TELAIO, frequente negli Stati Uniti e nei Paesi dell'Europa sett., nel quale pilastri e travi sono prefabbricati in misure standard e si legano con chiodi e non a incastro come nella costruzione a TRONCHI D'ALBERO. La posa in opera è perciò facile e rapida, le costruzioni agevolmente amplifiabili. Cfr. FACHWERK.

s.a. '31; Giedion; Condit '60, '68; Giordano '64.

Ballu, Théodore (1817-85). Arch. fr.; la sua opera più nota è l'Église de la Trinité a Parigi (1863-67), nello stile del primo Rinascimento it.-fr. (ECLETTISMO).

Sédille 1886; Hitchcock.

Baltard, Louis-Pierre (1764-1846). Arch. fr.; ha costruito (1836-41) il Palais de Justice a Lione, rappresentante tardo, con la sua lunga sala ipostila corinzia, di una distinta arch. stile IMPERO.

Kaufmann.

Baltard, Victor (1805-74). Arch. fr. celebre soprattutto per i mercati generali di Parigi, «Les Halles» (in. 1852; distr. 1969): tra i primi ed. interamente in ferro e VETRO. La sua chiesa di St-Augustin (1860-71), neorinascimentale all'esterno, esibisce intera all'interno la propria struttura in ferro.

Baltard 1863; Zola 1873; Decouchy 1875; Hitchcock; Benevolo.

baluardo (fr.-provenzale). Opera provvisoria di difesa a forma di TERRAPIENO fornito di tavolati, a SCARPA. Più tardi, ogni tipo di impianto di FORTIFICAZIONE pre-costituito (v. anche TORRE).

banchi del clero. PRESBITERIO; SEDILIA.

bandiera. FINESTRA 2, a b.

Bandrippe (ted.). COSTOLONE QUADRO.

Banfi, Gian Luigi (1910-45). B.B.P.R.

Barabino, Carlo Francesco (1768-1835). Arch. neoclassico genovese (teatro Carlo Felice, 1828, distr. nell'ultima guerra e ricostr.; Accademia Ligustica di Belle Arti, 1831; prog. iniziale del cimitero di Staglieno). Ebbe importanza come urbanista, secondo idee di collegamento e decentramento («Piano di ampliamento della città di Genova», 1825): piazza De Ferrari con via Carlo Felice (oggi XXV aprile; 1828), via Assarotti, giardino dell'Acquasola, zone di Carignano e del Bisagno.

Venditti, DBI s.v.; Meeks.

baraccamento. LOGGIA I.

baray («lago»). ASIA SUD-ORIENTALE.

barbacane (arabo-persiano *barbah-hānā*). **1.** Genericamente, rinforzo (scarpa, puntello, terrapieno, sperone); **2.** nel Rinascimento, FORTIFICAZIONE esterna, spesso distaccata, detta anche *tamburo*, per lo più ad arco di cerchio (*tenaglia*), dinanzi a una fortezza (BASTIGLIA) o alle mura urbane per difendere la via di accesso; **3.** MENSOLA, per es. a sostegno di un cammino di ronda o della merlatura; **4.** FE-

RITORIA in un MURO III 1-5 di sostegno, per lo scolo dell'acqua.

barbaricum (lat.). OPUS II 1.

Barbaro, Daniele (1513-70). Fu teorico dell'arch. assai influente, amico del PALLADIO, del Bembo, del Tasso, dell'Aretino, e famoso commentatore di VITRUVIO, con rigore filologico e ispirato classicismo (le ill. da lui pubblicate sono RILIEVI di Palladio su resti romani; cfr. anche ACCADEMIA). Scrisse un'opera sulla PROSPETTIVA, la cui fonte è *Dürer*. Per lui ed il fratello Marcantonio, Palladio progettò la villa B. a Maser.

Barbaro 1556, 1569; Wittkower '49; Førssman '61; Tafuri.

Bardi, Pietro Maria (n 1900). GRUPPO 7; ITALIA; LIBERA; M.I.A.R.

Bardi '31, '50, '56, '64; Pica; Bargellini Freyrie '47; Zevi; Maltese.

Barelli, Agostino (1627-79). Nato a Bologna, ove progettò (1653) la chiesa teatina di San Bartolomeo, introdusse poi il linguaggio barocco it. in Baviera. Disegnò la chiesa teatina di San Gaetano a Monaco (1663, compl. da E. ZUCCALLI), prendendo a modello Sant'Andrea della Valle a Roma, e il blocco centrale quadrangolare del palazzo dell'Elettore di Baviera a Nymphenburg, Monaco (1663), compl. da EFFNER (1717-23). (Ill. BAROCCO).

Lieb '41; Peroni '58.

Barhin, Grigorij Borisovič (n 1880). UNIONE SOVIETICA.

Barocco. Prende questo nome l'arch. dell'epoca dell'assolutismo, dalla fine del RINASCIMENTO oppure del MANIERISMO, fino al NEOCLASSICISMO (dal 1600 c al 1770). La denominazione deriva dall'arte dell'oreficeria, nella quale «barroco» (port., «pietruzza») indicava originariamente una perla irregolare; nel linguaggio dei neoclassici del tardo XVIII s, «barocco» diviene espressione denigratoria di tutto ciò che sia ampolloso e strano (CAPRICCIO). Il termine non è ugualmente applicabile a tutti i paesi europei, poiché l'impiego, ripreso attraverso il Rinascimento, di forme ed. e idee arch. antiche, subì in FRANCIA nel XVII s (LE VAU, Versailles), in ITALIA nel XVIII s (FONTANA, JUVARRA), in INGHILTERRA dall'inizio del XVII s (JONES) all'inizio del XVIII s (WREN, HAWKSMOOR, VANBRUGH), e nel nord Europa una evoluzione che si potrebbe definire «classicismo barocco». Caratte-

ristiche fondamentali del B. sono forme plastiche mosse e possenti, la predilezione per le linee ricurve (anche in pianta) e le composizioni spaziali complesse, l'esaltazione degli ambienti principali mediante cupole, l'inclusione della luce, della scultura, della pittura e dello stucco nella composizione, e la fusione di tali elementi in un'opera d'arte unitaria, spesso con una forte accentuazione scenografica; la gioia dello sfoggio, mediante l'impiego di materiali preziosi, come marmo polito a specchio o imitato, oro o argento negli stucchi e negli apparecchi d'altare, la creazione di riflessi luminosi mediante finestre raffinatamente disposte; e nell'arch. del PALAZZO (*château*), importante nel B. quanto la chiesa, mediante specchi e parquets.

L'impianto dei palazzi corrisponde alle esigenze di rappresentanza proprie dell'assolutismo: ripartizione in corpo principale e corpi laterali, accentuazione di quello principale mediante AVANCORPO centrale ed un'ampia scalinata, che conduce al salone delle feste situato al primo piano, ed aperto sul davanti per lo più verso un CORTILE D'ONORE, sul retro verso una disposizione a giardino che disegna vaste forme geometriche (LE NÔTRE, architettura dei GIARDINI); e verso i lati su una ENFILADE.

Il B. nacque in Italia (MICHELANGELO, BERNINI), diffondendosi da qui in tutta l'Europa, dove furono ovunque determinanti durante la prima fase (*proto-B.*) arch. e maestranze it. Nella seconda fase (*Hochbarock, B. maturo*) si giunge a forme specifiche per le singole nazioni (GERMANIA, AUSTRIA, CECOSLOVACCHIA, SPAGNA, PORTOGALLO, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, UNGHERIA, UNIONE SOVIETICA), che sono caratterizzate da artisti del luogo.

L'Italia e più tardi la Germania e l'Austria furono significative per la costruzione di chiese, la Francia per quella di palazzi (Versailles). A causa dell'allontanarsi della nobiltà fr. dai principî dell'assolutismo, ancora vivente Luigi XIV, sorse a Parigi una nuova forma di palazzo di città (*hôtel Matignon*, in. 1721; *hôtel Lambert*, 1640 ecc.), con una pluralità di ambienti equiparati, intimi e piccoli, arredati con profusa eleganza. Questi HÔTEL, e certi ed. it. (BORROMINI, GUARINI) furono significativi per il ROCOCÒ.

ITALIA; Wölfflin 1888, '15; Schmarsow 1897; Brinckmann '15; Panofsky '24; Weisbach '24; Focillon '33; D'Ors '36; Hausenstein '56; Labò, EUA s.v.; Argan '60, '64; Battisti '60; Millon '61; Charpentrat '64; Hempel; Hager '68; Norberg-Schulz '71a; Gasparini '72; Blunt De Seta '78.

Barozzi, Jacopo. VIGNOLA.

Barry, Charles (1795-1860). Il piú versatile tra i primi arch. vittoriani ingl., buon progettista ed uomo energico, tenace e lavoratore. Viaggiò (1817-20) in Francia, Italia, Grecia, Turchia, Egitto e Palestina, studiandone gli ed. e traendone brillanti schizzi. Studioso del Got., ne diede (nelle chiese) un'interpretazione piú inventiva che corretta. Passò dallo «stile greco» (Royal Institution of Fine Arts a Manchester, 1824; Athenaeum pure a Manchester, 1836) al «Quattrocento» (Travellers' Club a Londra, 1829-31), che segnò l'inizio del neo-Rinasc. in Inghilterra (ECCLETTISMO). «Cinquecento» è il Reform Club a Londra (1837); piú libero, per non dire falsato, il linguaggio cinquecentesco nella Bridgewater House a Londra (1847). Da un'elaborazione sobria passa ad effetti spettacolari, dal bassorilievo all'altorilievo: da Highclere (1837), già assai piú opulenta delle prime opere, al municipio di Halifax (1859-62), opera asimmetrica in un vero e proprio miscuglio di stili, compl. dal figlio **Edward M.** (1830-80), autore poi a Londra del Covent Garden e degli alberghi di Charing Cross e di Cannon Street. L'opera maggiore di Charles B. è il Parlamento a Londra, di cui vinse il concorso nel 1835-36, in. 1839, inaugurato 1852. Eccellente, dal punto di vista funzionale, la pianta; la facciata verso il Tamigi è ancora simmetrica al modo georgiano, ma il profilo è del tutto asimmetrico e notevolmente equilibrato, nel gioco tra la torre principale e le due torrette. Quasi tutti i dettagli (in Got. «PERPENDICULAR»: GRAN BRETAGNA) sono però dovuti alla mano di PUGIN, al quale si deve anche (per incarico di B.) quasi tutta la configurazione interna (Ill. GRAN BRETAGNA; ECCLETTISMO).

Barry 1867; Summerson; Colvin; Hitchcock '54, '58; Benevolo.

Barthélemy, J. E. (1799-1868). FRANCIA.

basalto. OBELISCO.

basamento (*base*; anche PIEDISTALLO). ARCO ONORARIO 1; ALTARE 10; BASEMENT; BUGNATO; CORNICE; CREPIDINE; CREPIDOMA; DIAMANTE; *Kidan* (GIAPPONE); MAUSOLEO; ORDINE RUSTICO; ORTOSTATA; PILASTRO; PLINTO; PODIO; PREDELLA; SOSTRUZIONE; STEREOBATE; STILOBATE; TEMPIO 1 2; TOMBA; ZOCCOLO.

base (della colonna). APOFIGE; ASTRAGALO; BASE ATTICA; COLONNA ONORARIA; DADO; FOGLIA ANGOLARE; ORDINE; PIE-DISTALLO; PLINTO; SCOZIA; TORO; b. *ionica*: ORDINE 2.

Wurz '25.

base attica (*atticurgo*). Forma specifica attica della *base ionica* (ORDINE 2), consistente di una SCOZIA detta *trochilo* tra due TORI, talvolta senza PLINTO; il toro superiore è piú basso e meno sporgente. La b. a. ha trovato spesso impiego nell'arch. carolingia e romanica; in quest'ultimo caso, con FOGLIA D'ACQUA angolare.

basement (ingl., *basamento*, PIANO II). Piano inferiore di un ed.: *interrato*, *seminterrato*, *pianterreno* (di solito di altezza inferiore al piano soprastante).

Basevi, George (1794-1845). Allievo di SOANE. Fu in Italia ed in Grecia nel 1816-1819. Le sue prime opere sono in stile NEOGRECO, ma la piú nota, il Fitzwilliam Museum di Cambridge (in. 1836) mostra già la tendenza a liberarsi dall'armonia classica: i fasci di colonne colossali e il pesante piano ATTICO hanno un effetto drammatico, anzi senz'altro barocco. Si tratta della medesima tendenza che separa in Francia l'École des BEAUX ARTS dall'IMPERO. All'inizio della carriera, intorno al 1825, B. progettò Belgrave Square a Londra (salvo le case d'angolo) e una serie di residenze in campagna, in vari stili.

Colvin.

Basile, Ernesto (1857-1932). Figlio di G. B. F. BASILE, ma piú di lui attento ai fermenti moderni e, in campo storico, alle acquisizioni medievali (particolarmente del *normanno siciliano*), è tra i pochi, con D'ARONCO e SOMMARUGA, a interpretare in Italia l'ART NOUVEAU (esemplare il suo design di arredi, realizzati con semplicità e raffinatezza dalla ditta Ducrot di Palermo). Conobbe HOFFMANN. Ancora in parte medievaleggianti sono villa Igea (1898) e il villino Florio (1900, distr.) a Palermo; mentre già all'ESPOSIZIONE agricola del 1901 appare pienamente «Liberty», portando al culmine questo suo linguaggio nei villini Basile (1904) e Fassini (1906), anch'essi a Palermo. Nei temi pubblici o celebrativi si rifà a impianti piú classicheggianti sebbene depurati: ampliamento di Montecitorio a Roma (di cui iniziò il prog., sembra, v 1903; la costr. terminò nel 1926); chiesa di Santa Rosalia a Palermo, 1928.

Zevi; Tafuri, DBI s.v.; Meeks; Pirrone '71, '76; Nicoletti '78a.

Basile, Giovanni Battista Filippo (1825-1891). Garibaldino, studioso dell'arch. siciliana, docente, sostenne idee romantiche in parte, se si vuole, riconducibili a RUSKIN. Elaborò il piano regolatore di Palermo (piazza Pretoria) e molto costruì nell'isola (facciata neogotica del duomo di Acireale; giardino pubblico a Caltagirone, 1848; palazzi e ville a Catania, Agrigento ecc.). Suo il padiglione it. all'ESPOSIZIONE universale di Parigi del 1878. L'opera maggiore è il teatro Massimo di Palermo compl. 1897 dal figlio E. BASILE.

Tafuri, DBI s.v.; Meeks.

basiliano (da Basilio). Erano così denominati, dall'XI s, alcuni monaci «greci», cioè BIZANTINI, nell'Italia mer.; da qui il termine, talvolta usato, per le arch. da loro costruite (per es. San Giovanni Vecchio a Stilo in Calabria; alcuni *cenobi* pugliesi).

Orsi '29; Bottari S. '39.

basilica (gr., «regale», aggettivo di *STOÀ I*; «portico, aula», in relazione probabilmente con le ampie sale porticate dei palazzi ellenistici, *OECUS aegyptius*). **1.** A Roma antica, generalmente mercato coperto. **2.** Dall'età imperiale, anche tribunale. La b. era una SALA IPOSTILA rettangolare (dove oggi la diffusa locuzione *pianta basilicale*); presentava un'AULA, delimitata da un giro spesso doppio di colonne (PERISTASI), talvolta più alta e finestrata. L'ingresso era sovente sui lati lunghi; la peristasi poteva interrompersi dinanzi a un palco rialzato, sede di immagini, poi destinato ai magistrati, di solito posto entro un'ABSIDE e detto *tribunal* (TRIBUNA I). Sui lati corti poteva aversi un PORTICO (*chalcidicum*). Primo es., la b. Porcia, 184 aC; si svilupparono poi forme più complesse: come, sempre a Roma, la b. Ulpia nel Foro Traiano (a doppia abside sui lati brevi, 112 dC) e la b. di Massenzio (IV s dC), priva di sostegni longitudinali, con tre vaste volte a crociera.

Giovannoni '25; Schultze R. '28.

3. Tutti questi elementi vengono ripresi, ma profondamente trasformati, dalla b. paleocristiana, luogo di riunione e di culto, il cui ingresso è sempre su un lato corto, con ASSE ottico centrato sull'ALTARE. Consta di tre o cinque NAVATE, di altezza digradante verso l'esterno (b. *gradonata*) e finestate in alto (v. CLERESTORY); tali pareti finestate possono poggiare su colonne (b. *colonna*), pilastri

(b. *pilastrata*), o su ambedue gli elementi in alternanza (SOSTEGNI ALTERNATI). Su uno dei lati brevi, volto se possibile ad est (ORIENTAMENTO), la navata centrale sfocia nell'ABSIDE, ove trovano posto l'altare, la CATTEDRA episcopale e, talvolta, un PRESBITERIO, che può essere recinto (CANCELLO 2) e inoltrarsi nella navata (*schola cantorum*; AMBONE). Sotto l'abside può trovarsi una CRIPTA. Alle navate laterali si aggiungevano, particolarmente nella Chiesa orientale, i PASTOPHORIA accanto all'abside. Il tipo basilicale subì trasformazioni decisive nel IV s a Roma, con l'inserimento di un TRANSETTO tra l'abside e l'AULA, e nel IX s con l'aggiunta di una CAMPATA del coro fra transetto ed abside. Dallo spazio quadrangolare, costituitosi per l'incrociarsi di aula e transetto, si sviluppa poi la CROCIERA, unità di misura del SISTEMA OBBLIGATO. (Trattamento spaziale del tutto diverso ebbe poi la HALLENKIRCHE; v. anche PSEUDO-b.; NAVATA). Fino al s XI avanzato l'ambiente della b. era coperto a capriate nude o rivestite di tavole lignee; piú tardi, venne sempre piú sovente coperto a volta. V. anche TRIBUNA 4, 5. Alla b. paleocristiana si anteponevano un ATRIO o QUADRIPORTICO (PARADISO) con CANTARO, o un NARTECE trasversale; in rari casi ambedue; il BATTISTERO era in un ed. adiacente. Il tipo basilicale, planimetricamente semplice, subì elaborazioni continue nell'arch. occidentale, sia nell'involucro esterno che nell'articolazione dello spazio interno (ARCATA I; TORRE; TRIFORIO; WESTWERK).

Dehio von Bezold; Riegl '29; Krautheimer '37-80, '57, '65; Kitchelt '38; Marchetti Bevilacqua '50; Réau '50; Davies '52; Dyggve '59.

4. B. *a croce*, CROCE E CUPOLA. 5. Per una forma orientale, CAITYA.

Bassi, Martino (1542-91). ALESSI; TIBALDI.

Bassi M. 1572; Schlosser; Baroni C. 41.

bassorilievo. MEDAGLIONE; MODELLATO; RILIEVO.

bastía. BASTIONE.

Bastiano da Sangallo. SANGALLO.

bastiglia (fr. *bastille*). Originariamente un BASTIONE o un BARBACANE, particolarmente impiegato nelle fortificazioni urbane; in seguito, denominazione specifica del forte presso la porta St-Antoine a Parigi, costr. 1369-83, adibi-

to a prigione dal XVII s, e infine preso d'assalto e raso al suolo il 14 luglio 1789 dal popolo di Parigi durante la Rivoluzione.

bastione (accr. di *bastia* dal fr. *bastide*, *bastille*, «costruzione» difensiva). FORTIFICAZIONE, solitamente *pentagonale* (*pianta bastionata*), protesa (per es. nel CURTAIN WALL I; v. anche ALA 5) verso l'esterno (GLACIS). Il perfezionarsi dell'artiglieria durante il XIV s rivoluzionò i sistemi sia di difesa che di contrattacco. Alte torri con PIOMBATOIE, e CINTE murarie progettate per assicurare la difesa dall'alto contro l'attacco mediante scale, determinarono la costruzione di possenti muri a SCARPA, capaci di resistere al bombardamento, dotati di b. in alto ospitanti piattaforme per armi da fuoco e ambienti protetti (CASAMATTA), ed offrendo così un sistema interdipendente per l'offensiva e la difesa contro il fuoco; v. anche CITTADELLA 2; all'interno, fronte di GOLA 3. I b. non vennero inventati da una singola persona, ma si evolvettero pragmaticamente nell'Italia centrale, dalla metà del XV s. Vi contribuirono arch. Come B. PONTELLI e G. DA SANGALLO, in veste di ingegneri militari; mentre il ruolo di altri, che hanno lasciato trattati o disegni (come FRANCESCO DI GIORGIO e LEONARDO) è stato probabilmente esagerato. In un primo tempo le forme rotonde rivaleggiarono con quelle poligonali, ma tra il 1530 e il 1540 il b. angolare (ORECCHIONE 2) era divenuto la norma. Con gli anni vennero introdotti ulteriori perfezionamenti, particolarmente da *D. Speckle* (1536-89) e da *B.-F. Pagan* (1604-65); l'originalità di VAUBAN sta nell'aver escogitato modalità d'attacco basate sulle trincee, finché l'introduzione di esplosivi più potenti non rese superato il b. [AL].

Jähn 1889-91; Taylor F. L. '21; Morini '63; Cassi-Ramelli '64; Hale J. R. '65.

bastoncino. RUDENTE; TONDINO I.

bastone. TORO.

Battagio, Giovanni di Domenico da Lodi (notizie 1466-99). Esponente del tardo Quattrocento lombardo. Chiesa dell'Incoronata a Lodi (1488; matroneo di *G. G. Dolcebuono*); facciata di palazzo Landi a Piacenza (1484, in coll. con *A. de' Fonduti*); Santa Maria della Croce a Crema (1490-93, a pianta centrale bramantesca, term. da *G. A. Montanaro*). Suo allievo fu forse TRAMELLI.

Venturi VIII; Baroni C. '41; Middeldorf '56.

battente. Risalto sulla SOGLIA di un'apertura per bloccare l'ANTA 2 (col b. vero e proprio; PORTA 2; SERRAMENTO).

battifredo. 1. BEFFROI; 2. TORRETTA di guardia o vedetta davanti a una fortezza o un villaggio, con campana.

battistero (gr., «fonte battesimale»). 1. Ed. destinato alla somministrazione del battesimo (e pertanto spesso intitolato a San Giovanni Battista), isolato rispetto alla basilica o alla chiesa, di solito CATTEDRALE (ove nei primi s non era consentito l'ingresso ai neofiti), ma assai vicino ad essa, spesso antistante la facciata o connesso al QUADRI-PORTICO (v. CUPOLA III 2). Poiché in epoca PALEOCRISTIANA il battesimo veniva eseguito mediante immersione completa, i b. recano un bacino acqueo (PISCINA), di solito incassato nel pavimento. Di norma si tratta di ed. a PIANTA CENTRALE (quadrata, circolare o poligonale, specialmente ottagonale), dotati talvolta (come il b. lateranense a Roma, s IV) di un DEAMBULATORIO. Insigni sono i b. degli Ortodossi e degli Ariani a Ravenna (v-vi s), del San Giovanni a Firenze (xi-xii s), di Pisa (*d* 1153), Cremona (1167), Parma (*d* 1196). Dal xiv s il b. divenne una CAPPELLA incorporata nella chiesa. 2. Il fonte battesimale stesso.

Boniver '37; Khatchatrian '62; Heitz '63.

Baudot, Anatole de (1834-1915). Allievo di LABROUSTE e VIOUET-LE-DUC. La sua chiesa di St-Jean a Montmartre, Parigi (1894-1902), è il primo ed. sacro in cui si impieghi su larga scala il CEMENTO ARMATO. Le costolature della volta sono in mattoni forati da cavi d'acciaio, gli specchi della volta stessa in CEMENTO A VISTA (armato). Pure, il linguaggio resta goticizzante. Si tratta di uno degli es. piú riusciti di quella fusione tra nuovo ed antico che propugnava Viollet-le-Duc negli «Entretiens».

Baudot '16a, b; Hitchcock; Collins P. '65.

Bauhaus (ted., letteralmente «casa del costruire», «casa dell'architettura»). Il Granduca di Sassonia-Weimar aveva fondato a Weimar, nel 1906, una scuola d'arte di cui aveva nominato direttore VAN DE VELDE: decisione estremamente progressista poiché van de Velde credeva piú alla didattica di laboratorio che a quella teorica. Quando abbandonò la Germania, propose come successore W. GROPIUS, che assunse la direzione nel 1919. Egli riorganizzò la scuola chiamandola Bauhaus. Secondo il suo primo manifesto (1919), la scuola doveva insegnare ad

operare artigianalmente, e tutti gli artisti ed arch. dovevano operare insieme per la grande meta dell'«edificio del futuro». Il manifesto, di tono entusiastico, recava in copertina la veduta espressionistica di una cattedrale, xilografia di *L. Feininger*. Questa prima fase del B., ispirata a MORRIS e sostenuta dalla temperie espressionista della Germania postbellica nei primi anni '20, non durò a lungo. Configurare prodotti industriali (INDUSTRIAL DESIGN), divenne presto lo scopo della scuola, e l'espressionismo venne rimpiazzato da rigorose forme cubiche. Questa trasformazione fondamentale era stata affrettata dalle conferenze tenute nel 1922 da *Th. van Doesburg* e dalla nomina, nel 1923, di *L. Moholy Nagy*. Il risultato fu un memorandum di Gropius, pubblicato nel 1924, dal titolo «Arte e tecnica: una nuova unità». Nello stesso anno, tuttavia, il mutamento della situazione politica determinò lo scioglimento del B. In quel momento, il borgomastro di Dessau nell'Anhalt offrì alla scuola un nuovo campo di attività. Nel 1925-1926 venne realizzata la sede del B., un ed. progettato da Gropius; nel 1926 il B. ricevette il riconoscimento di Scuola statale d'arte dell'Anhalt: il che sembrò garantirne l'avvenire. Venne istituito un dipartimento di arch., cui fu messo a capo *H. Meyer*. Un anno dopo, nel 1928, Gropius si dimise, indicando H. Meyer come suo successore. Meyer era, politicamente, assai più impegnato di Gropius. Organizzò il dipartimento di arch., ma venne fatto dimettere, per ragioni politiche, nel 1930. Gli successe MIES VAN DER ROHE; ma anch'egli dovette dimettersi in seguito all'affermarsi del nazismo nell'Anhalt; questo, nel 1932, condusse alla chiusura della scuola. Mies tentò di trasferirla a Berlino, trasformandola in un istituto privato; ma anch'esso venne chiuso nel 1933 dai nazisti.

Il B. è la più importante scuola d'arte del xx s. Il suo significato principale sta nel fatto che artisti ed artigiani, ed infine anche arch., vi collaborarono insieme. All'inizio della scuola, il corso base (*Vorkurs*, impostato da *J. Itten*) li raccoglieva tutti in un'unica comunità; scopo del corso base era di stimolare, sia dal punto di vista teorico che pratico, un giusto senso della forma e del colore. Più tardi, il B. divenne l'unica scuola d'arte nella quale si sviluppavano progetti di *prodotti industriali*. Inoltre, il linguaggio arch. impiegato da Gropius divenne quasi automaticamente il simbolo del programma della scuola. Tutto

considerato, tuttavia, il fatto piú importante del B. è che Gropius riuscí a far convergere, in una felice collaborazione, artisti dissimili come *Kandinsky*, *L. Feininger*, *Klee* e *Schlemmer* (Ill. GERMANIA).

Gropius '23a, b, '25b, '30, '35; Meyer A. '25; Bauhaus '25-30; Bayer Gropius '39; Argan '50; Zevi '53; Benevolo; Wingler '62; Itten '63; Schmidt D. '66; Franciscono '71.

Baumeister, Reinhard (XIX s). URBANISTICA.

Baumeister 1876.

Bautista, Francisco (1594-1679). Gesuita sp. che costruì chiese per il proprio ordine a Madrid e a Toledo. La piú interessante è San Isidor el Real (in. 1629) a Madrid, fondata sulla pianta del Gesù a Roma (VIGNOLA), con una facciata alquanto severa, la cui parte mediana si ripete sulle fiancate. L'edificio ebbe influenza in Spagna.

Kubler; Kubler Soria.

bay (ingl.). CAMPATA.

Bayer, Paul Ignaz (1650-1733). CECOSLOVACCHIA.

Franz '62; Knox '62.

bayt. ISLAM.

Creswell '32.

bay window (ingl., «finestra a CAMPATA», «a *sporto*»). AVANCORPO (inizianta a livello del terreno) vetrato e coperto (frequente nell'Europa Sett.: AUSLUCHT), a pianta rettangolare o poligonale; nel caso di pianta semicircolare è detto *bow window* («finestra ad arco»), talvolta malamente ricalcato in it. con *bovindo*; se comincia piú in alto del suolo, si hanno l'ORIEL, l'ERKER, il BALCONE, la VERANDA.

bazar (persiano, «mercato»; in arabo *suq*). Il b., quando è realizzato come unità completa e a se stante, varia considerevolmente da un paese islamico all'altro; ma la caratteristica piú comune è un agglomerato irregolare di strade coperte con molti passaggi laterali, prodotto da una crescita continua e in gran parte spontanea, per secoli. Talvolta, come nel caso di Aleppo, il nucleo del b. era un complesso di classiche strade porticate, che ed. successivi hanno variato ed invaso. Parti di b. medievali sopravvivono a Tunisi, a Granada e altrove. Il b. tipico non era destinato al traffico veicolare; e anche le vie principali erano di solito piuttosto strette. Lungo le vie si allineavano le botteghe

(*dukkān*), a foggia di piattaforma sopraelevata (MAṢṬABA: «panca»), senza arredo, ove sedeva il mercante o l'artigiano. Il b. si divideva in quartieri separati a seconda delle attività commerciali e, come le altre zone della città, conteneva moschee, fontane pubbliche e CARAVANSERRAGLI: isolati murati contenenti un cortile e stanze per i viaggiatori e le merci. Di solito i b. erano ubicati in un quartiere commerciale distinto entro la città, spesso (anche se non sempre) al centro di essa e presso la principale moschea. Le città piú importanti potevano averne molti; i luoghi variavano di secolo in secolo. Benché esistano anche b. a cielo aperto, piú comuni sono quelli dotati di semplici coperture; i b. delle grandi città sono spesso coperti a volta, con cupole agli incroci fra le vie (v. KAISARIYA). Es. monumentali sono particolarmente numerosi nel mondo iraniano (Kāshā'n, Kirmā'n e Buchara). [RH].

Marçais '54; Monneret de Villard '66.

Baženov, Vasilij Ivanovič (1737-99). Arch. precocemente neo-class., probabilmente il piú visionario mai sorto in Russia. Ebbe infelice carriera professionale; il suo genio non può valutarsi che sulla base di una mezza dozzina di ed. e di svariati prog. Di umili origini, iniziò con *Uhtomskij* a Mosca e ČEVAKINSKIJ a Pietroburgo, studiando poi a Parigi e (1762-64) in Italia. Nel 1767 Caterina II lo incaricò di prog. un vasto palazzo, conglobante i monumenti preesistenti, nel Cremlino di Mosca; l'opera non superò mai lo stadio delle massicce fondazioni, ma i disegni e il modello in scala palesano B. già in piena maturità: grandi colonnati ionici che connettono i piani superiori, sopra un rustico severo in basso. La sua fama fu così stabilita. Anche il suo incarico successivo andò frustrato: si trattava di rimodellare il palazzo e il parco di Caterina a Caricijno presso Mosca. Il prog. di B. impiegava un finto-Gotico estremamente fantasioso (che dissimulava appena elementi classici e russi antichi). Le strutture minori sopravvivono; ma il palazzo fu smantellato alla soglia del completamento, e il compito affidato a KAZAKOV. Tra gli altri tentativi goticizzanti, presenta particolare interesse la chiesa di Cerkizovo-Starki, per l'originalità e la precocità della data (le fondazioni risalgono al 1759).

Perduto il favore imperiale, B. si volse a patroni privati moscoviti: casa Paškov (1784), campanile circolare della chiesa Skorbijačenskajja, casa Juškov, con drammatici an-

goli arrotondati e colonnati. Salito al trono Paolo, realizzò il suo ultimo incarico pubblico e il più singolare, il «Castello di San Michele» a Pietroburgo: una fortezza neoclassica cinta da un fossato, non cattivante, eppure affascinante, le cui forme severe sono oggi alquanto mascherate dalle aggiunte decorative di *V. Brenna*. Gli ampi padiglioni indipendenti sono il capolavoro finale di B. [MG].

Mihajlov '51; Hamilton.

B.B.P.R. Appena laureati (1932), quattro architetti diedero vita a questo studio di arch., urbanistica, disegno industriale: *G. L. Banfi*, *L. B. di Belgioioso*, *E. Peressutti*, *E. N. Rogers*. Esponenti del RAZIONALISMO, divengono (1935) membri del *Ciam* e mantengono ampi rapporti internazionali; ciò contribuisce alla decisa rottura con le tendenze accademiche ufficiali; *v* la fine della guerra Banfi muore a Mauthausen. L'attività è multiforme (Rogers dirige «*Domus*», 1946-47 e «*Casabella-Continuità*», la rivista di PAGANO e PERSICO, 1953-64). Piani regolatori di Pavia (1932, coll.), della Val d'Aosta (1936-37, unitamente a BOTTONI), turistico per l'isola d'Elba (1939); proposte moderne ai concorsi per i palazzi del Littorio (1934, coll. tra altri *Figini*, POLLINI) e della Civiltà it. (1937, coll.); case Ferrario e Feltrinelli, Milano (1934); la notevole colonia elioterapica, tra i migliori e rari esempi di Razionalismo in Italia, a Legnano, ove realizzano anche case operaie (1939); palazzo postale a Roma (1939-40). Nel dopoguerra danno del Razionalismo un'interpretazione spesso più materica e psicologica: ma il monumento ai Morti nei campi di Germania a Milano (1946) è opera di rarefatta poesia. Fabbrica a Nerviano (1949-56), padiglione degli Stati Uniti alla IX Triennale di Milano (1951), quartiere a Cesate (1952-56), edifici a Torino e Milano, tra cui la discussa «*Torre Velasca*» (1954), nella quale già si avverte l'intento di un certo BRUTALISMO, e che alcuni considerano la loro opera maggiore; restauro dei musei del Castello Sforzesco a Milano (1963); sede Olivetti a Barcellona (1965); museo-monumento a Carpi (1974); monumento-percorso ad Auschwitz (1978-1980, coll. *M. Samonà*). ESPOSIZIONE 2.

BBPR '36; Paci '59; Bonfanti Porta '73.

Beaudouin, Eugène (n 1898). FRANCIA.

«**Beaux-Arts**» (fr., «belle arti»). Va sotto questo nome un tipo di linguaggio arch. classicistico (ACCADEMIA), favorito

particolarmente dalla *École Nationale des Beaux-Arts* di Parigi sullo scorcio del s XIX (cfr. l'Opéra di C. GARNIER) e assai imitato altrove (cfr. Palais de Justice a Bruxelles, 1866-83, di POELAERT).

Drexler '75.

beccatello. 1. Tipo di MENSOLA o MODIGLIONE, spesso a sostegno di una cornice, o 2. piú specificamente, del CAMMINO DI RONDA.

bedestān (turco). KAISARIYA.

Beer. Della famiglia di arch. austriaci che portano questo nome, **Michael** (*m* 1666) è il maggiore; *n* ad Au nel Brengener Wald, fondò la scuola di arch. (VORARLBERGER BAUSCHULE) cui appartennero pure le famiglie MOSBRUGGER e THUMB; con quest'ultima i B. si imparentarono. Le molte opere di questa scuola, principalmente per i monasteri benedettini nella Germania sud-occ. e in Svizzera, dovevano infine segnare il trionfo degli elementi ted. su quelli it. nell'arch. bar. della Germania mer. (rompendo cioè il predominio di it. come ZUCCALLI e VISCARDI, dei Grisoni). Si sa che Michael B. lavorò alla chiesa abbaziale di Kempten fino al 1654, e che, probabilmente, la progettò, tentando una fusione tra il tipo centralizzato e quello longitudinale. Essa presenta un curioso ottagono tra navata e coro, con una ampia cupola. Suo figlio **Franz** (1660-1726) divenne uno degli arch. principali della scuola di Vorarlberg. Cominciò nell'abbazia di Obermarchtal, dove intervenne, con Christian Thumb, dopo la morte di Michael Thumb nel 1690. L'influenza dei Thumb è ancora evidente nel successivo suo ed., Kloster Irsee (1699-1704); ma egli raggiunse un linguaggio proprio, di grande eleganza e leggerezza, nella chiesa abbaziale di Rheinau in Svizzera (1704-1711), ove accentuò la verticalità ponendo le gallerie assai arretrate rispetto ai terminali pilastrati dei contrafforti interni, tipici delle chiese della scuola di Vorarlberg. Tale linguaggio culminò nell'abbaziale cistercense di St Urban nel cantone di Lucerna (1711-15) e nell'abbaziale benedettina di Weingarten (1715-23), benché sia incerto quanto egli fosse responsabile di quest'ultima opera (rifiutò di dirigere il cantiere, ed il prog. fu probabilmente steso in coll. con J. HERKOMMER, e forse anche con Caspar Mosbrugger). Nel 1717 ricostruì l'abbaziale premonstratense di Weissenau presso Ratisbona. Gli sono

attr. due prog. (irrealizzati) per l'abbazia di Einsiedeln. La maggiore delle sue figlie sposò Peter Thumb. **Johann Michael** (1696-1780) progettò il coro e la facciata est dell'abbazia di San Gallo (1761-68) e Ferdinand (1731-89) progettò il blocco amministrativo dell'omonimo monastero (Ill. SVIZZERA).

Lieb Dieth '60.

Beer, Georg (1552-1600). SCHICKHARDT.

Hempel.

beffroi (*beffroy*: fr. dal francone *bërgfridh*, «baluardo della pace»; ted. *Belfried*, ingl. *belfry*). **1.** *Incastellatura* delle CAMPANE, poi TORRE CAMPANARIA; ne deriva **2.** l'it. BATTIFREDO; v. anche PALAZZO.

Choisy 1899.

Bega, Melchiorre (1898-1976). Autore fra l'altro di uno dei pochi «grattacieli» it. qualificati: la torre Sip a Genova (1973; coll. *P. Gambacciani* e *A. Viziano*), a facciate diversificate.

Behrens, Peter (1868-1940). Prima pittore; dopo il 1890 fu attratto dal design e dall'arte applicata, per l'influsso diretto o indiretto degli insegnamenti di MORRIS. Disegnò caratteri tipografici e fu uno dei fondatori delle Vereinigte Werkstätten a Monaco, per le quali disegnò, fra l'altro, vetri in lastre. Nel 1900 il Granduca Ernst Ludwig von Hessen lo chiamò a Darmstadt (OLBRICH). La casa, che vi progettò per sé nel 1901, è originale, vigorosa e persino spensierata. Nel 1907 fu nominato arch. e consulente dell'*Aeg* (Compagnia generale di elettricità) di Berlino, per la quale progettò fabbriche, negozi, prodotti e anche cancelleria. Le sue sono tra le prime costruzioni industriali architettonicamente serie, che non desumono nulla da alcun precedente stilistico. Per incarichi più rappresentativi usò un linguaggio più solenne, tinto di CLASSICISMO (uffici della Mannesmann a Düsseldorf, 1911-12; ambasciata tedesca a Pietroburgo, 1911-1912). Dopo la prima guerra mondiale il suo linguaggio fu influenzato prima dall'ESPRESSIONISMO allora imperante (uffici per la I. G. Farben a Höchst, 1920-24), poi dal RAZIONALISMO (deposito per la manifattura di tabacchi a Linz, Austria, 1930). Nel 1925 disegnò «New Ways» a Northampton, il primo esempio di linguaggio del '900 in Inghilterra (la

casa racchiude un ambiente disegnato da MACKHINTOSH nel 1907). Nel 1927 partecipò all'ESPOSIZIONE del Werkbund a Stoccarda.

Hueber '13; Platz '27; Cremers '28; Behrens '66-67; Borsi Koenig '67; Kaddatz '77; Buddensieg Rogge '79.

Beischlag (ted., «verone»). Terrazzino o balcone dinanzi al portone di una casa borghese urbana, cinto da parapetto, a livello della strada o rialzato di pochi gradini. Frequente nelle zone baltiche.

Oberg '35.

Bélanger (Bellanger), **François-Joseph** (1744-1818). Il piú elegante arch. Luigi XVI, e il piú importante fra gli arch. fr. dei GIARDINI paesistici. Educato a Parigi, visitò nel 1765-66 l'Inghilterra. Nel 1777 progettò il suo capolavoro, la squisita «Bagatelle» nel Bois de Boulogne a Parigi, che realizzò in soli 64 giorni per il fratello del re, cui consentí cosí di guadagnare una scommessa con la regina Maria Antonietta. Il giardino, sistemato nel 1778-1780, fu il piú famoso *jardin anglais* dell'epoca. Lo seguí, nel 1784, il *jardin anglochinois*, per un altro dei suoi padiglioni, le Folies Saint James a Neuilly; ultimo dei suoi grandi parchi paesistici fu Méréville, nel 1786. Progettò pure il bel padiglione nel giardino dell'hôtel de Brancas a Parigi (1771) ed alcuni eleganti interni, ad es. nell'hôtel de Mlle Desvieux a Parigi (1778). Modellò (1806) la significativa cupola in ferro e vetro per la Halle aux Blés a Parigi, che sostituí quella in vetro e legno di LEGRAND e MOLINOS (1782).

Stern J. '30; Wiebenson '73.

beletage (fr. *étage*, «PIANO»). PIANO NOBILE.

Belfried (ted.), **belfry** (ingl.). BEFFROI; TORRE CAMPANARIA.

Belgio. Nel Medioevo i Paesi Bassi meridionali appartenevano all'arcidiocesi di Colonia; pertanto l'arch. romanica trasse ispirazione principalmente dalla Germania. Il primo ed. di spicco, Ste-Gertrude a Nivelles (cons. 1046), è, accanto a St-Michael a Hildesheim, la chiesa ottoniana meglio conservata nell'ambito germanico. Il vecchio San Giovanni a Liegi venne costruito su pianta centrale come la chiesa di Carlo Magno ad Aquisgrana; l'antico duomo di Liegi presentava coro doppio; San Bartolomeo, pure a Liegi, possiede un massiccio frontale piano tipicamente

germanico, con torri gemelle arretrate (cfr. specialmente Maastricht), e la cattedrale di Tournai si conclude ad est in modo triconco (possiede cioè transetti con estremità ad abside), sullo schema di St. Maria im Kapitol a Colonia; il suo gruppo di cinque torri intorno alla crociera può pure derivare da Colonia.

Tournai ebbe grande influenza sull'arch. proto-got. fr. (Noyon, Laon). L'estremità est venne ricostruita nel 1242 c, non più su modello ted. ma su quello di cattedrali tardo-got. come Soissons ed Amiens. Il Gotico, nel B. dell'epoca, venne di fatto importato dalla Francia; si verificarono anche prestiti dalla Normandia e dalla Borgogna, e, come in altri Paesi, l'ordine cistercense ebbe un ruolo pionieristico. Orval, dello scorcio del XII s, è ancora di transizione, Villers (1210-72) è pienamente got., come pure la chiesa principale di Bruxelles, Ste-Gudule (in. p 1226, facciata del s XV), il bel coro di St-Martin ad Ypres (1221 sgg.) e Notre Dame a Tongres (1240 sgg.). La successiva arch. got. in questa regione trasse principalmente ispirazione dalla Francia, il cui influsso domina a Hertogenbosch (c 1280-1330) e nel coro di Hal nel s XIV. Ma nel s XV il B., consapevolmente influenzato dal Got. fiammeggiante fr. e dalla «Sondergotik» ted., sviluppò un suo linguaggio, splendido e indipendente. Frutti principali ne sono Notre Dame ad Anversa (compl. 1518), St-Rombaut a Malines, San Pietro a Louvain (1425 sgg.) e la chiesa del Sablon a Bruxelles. Caratteristiche sono le complicate volte a costoloni di derivazione ted., le maestose torri – quella di Anversa è alta c 93 m e quella di Malines, che ne misura 98, doveva superare i 161 – oltre che arredi «fiammeggianti» straordinariamente elaborati, ad es. i pontili.

Il castello più spettacolare è quello di Ghent (datato 1180), con il suo torrione oblungo e le molte torri lungo le mura. Il tema però in cui il B. si trova all'avanguardia dell'arch. eur. è costituito dai municipi e dai palazzi delle corporazioni delle sue prosperose città. Il mercato dei tessuti a Ypres (s XIII-XIV), lungo 134 m, è il più vasto ed. di questo tipo in tutta Europa; si ha poi il municipio di Bruges (torre c 1280-1482, alta c 107 m) e, decorati con ornati a merletto, quelli di Bruxelles (1402 sgg.), Louvain (1447 sgg.), Ghent (1517), e Oudenarde (1527). Gli interni erano ricchi quanto gli esterni: si veda, ad es., il magnifico caminetto del municipio di Courtrai (1526). I nomi

dei capomastri sono oggi in gran parte noti: il piú diffuso è quello della famiglia dei Keldermans, particolarmente *R. Keldermans*. Sono pure conservate numerosissime case urbane med.; gli ed. romanici sono per la maggior parte in pietra (Tournai), quelli got. il piú sovente in laterizio, spesso con frontoni gradonati (fin dal s XIII).

Il Rinascimento comparve fin dal 1500 in occasionali motivi pittorici; dopo il 1510 è piú ampiamente rappresentato. La data piú importante per l'affermarsi dello spirito rinasc. è il 1517, quando i cartoni di RAFFAELLO per gli arazzi della Cappella Sistina raggiungono Bruxelles, dove gli arazzi stessi dovevano essere eseguiti. Nel medesimo anno la Stadtholderess Margherita d'Austria fece costruire in stile rinasc. gli ampliamenti al suo palazzo di Malines. La loro relativa purezza è eccezionale: quanto di solito capita tra gli anni '20 e '40 del s è uno spensierato miscuglio di motivi rinasc. e tradizionali, talvolta assai sobrio (Casa del Salmone, Malines, 1530-34), ma nella maggior parte dei casi esuberante (la Greffe a Bruges col suo famoso camino, 1535-37; cortile dell'ex palazzo vescovile di Liegi, 1526). Nelle chiese, il Rinascimento non giunse al di là dei dettagli; proporzioni e coperture restarono got. (St-Jacques, Liegi, 1513-38). Negli anni '40 del secolo venne introdotto ad Anversa un elemento di decorazione arch. che ebbe poi grande influsso e si diffuse in tutta l'Europa sett.: la combinazione fra decorazione in ferro battuto, ispirata a Fontainebleau, e le GROTTESCHE, ispirate agli scavi dell'antica Roma. C. FLORIS e piú tardi H. V. DE VRIES ne furono i piú eminenti utilizzatori.

Ma Floris progettò anche il municipio di Anversa (1561-66) che, benché provvisto di un vasto avancorpo centrale dominante, al modo nordico, deriva i suoi motivi interamente da BRAMANTE e SERLIO, vale a dire dal '500 it. (e fr.). L'ex palazzo Granvella a Bruxelles (c 1550) è pur esso in linguaggio cl. cinquecentesco. Tuttavia i gesuiti, nelle loro chiese, restarono fedeli al Got. fino al XVII s avanzato; un'eccezione è San Carlo Borromeo ad Anversa (1615-21), con un'ampia facciata manieristica ed un interno voltato a botte con arcate su due ordini di colonne. L'autentica arch. del s XVII comparve sotto l'influsso dell'Italia e della Francia (cupole come quella di Notre Dame de Montaigu, 1609 sgg.; San Pietro a Ghent, 1629 sgg.; Notre Dame de Hanswyck a Malines, 1663 sgg.) e dopo il 1650 c si sviluppò in un caratteristico Barocco

belga, in gran parte ispirato a *Rubens*. Le facciate delle chiese sono prive di torrette e perfuse di una decorazione sontuosa e in qualche modo disordinata (St-Michael a Louvain, 1650-1666, San Giovanni Battista a Bruxelles 1657-77; San Pietro a Malines, 1670-1709). Tipiche della situazione intorno al 1700 sono le case che bordano la Grand-Place di Bruxelles, costruite dopo il bombardamento del 1695, i cui frontoni sono fundamentalmente ancora radicati nel passato belga.

Poco occorre riferire sul s XVIII e sull'inizio del s XIX; questo periodo fu dominato dal Neoclassicismo fr. (Biblioteca Reale a Bruxelles c 1750; Palais des Académies, Bruxelles, 1823-26). Ma, sullo scorcio del s XIX, il B. ritrovò la via di un Barocco esuberante. Il ciclopico Palais de Justice a Bruxelles (1866 sgg.), di POELAERT, è uno degli ed. piú baroccheggianti costruiti all'epoca in Europa, sebbene Poelaert lavorasse pure in un neo-Got. rude (chiesa di Laeken, 1854 sgg.). Una generazione piú tardi, il B., per la prima volta nella sua storia arch. e per non piú di pochi anni, si rivelò pioniere; ciò accadde quando si tentò di fondare l'ART NOUVEAU come stile arch. vitale. L'arch. di gran lunga piú importante di questo movimento fu v. HORTA, di Bruxelles; gli ed. fondamentali sono quello al n. 6 di Rue Paul Emile Janson (prog. nel 1892), l'hôtel Solvay (1895 sgg.) e la Maison du Peuple (1896 sgg.), tutti ampiamente dotati dell'ornamentazione lineare ondulata tipica dell'Art Nouveau, ma caratterizzati pure dall'ardito uso del ferro sia all'esterno che all'interno. H. VAN DE VELDE, benché belga, appartiene al movimento internazionale, piú che all'arch. Art Nouveau del suo Paese. Parent '26; Braem '45; Bakaert Strauven '51; Gerson ter Kuile '60; van de Walle '72; Puttemans '74.

Belgiojoso, Ludovico Barbiano di (n 1909). B.B.P.R.

Barbiano di Belgiojoso '56.

Bellanger. BÉLANGER.

Bellini, Mario (n 1935). INDUSTRIAL DESIGN.

Bellori, Giovan Pietro (1613-96). Teorico e biografo romano, avversario del Barocco e fautore del CLASSICISMO. Puntualizzò le sue idee nella prefazione a «Le vite de' pittori e architetti moderni».

Bellori 1672; Panofsky '24; Schlosser; Portoghesi.

Bellotto, Bernardo, detto il Canaletto (1720-80).
POLONIA.

Beltrami, Luca (1854-1933). ALESSI; BOITO; MORETTI G.;
SOMMARUGA.

Beltrami 1901, '12, '27; Annoni '50; Meeks.

belvedere. Luogo di solito elevato, architettonicamente configurato, donde si gode una veduta panoramica (piazze del Pincio a Roma e Michelangiolo a Firenze); può trovarsi in un parco pubblico o privato (PADIGLIONE, FOLIE, tempietto in giardino) oppure, come TERRAZZA o ALTANA, alla sommità di un ed. di abitazione: GAZEBO. Ne hanno preso nome il cortile del Belvedere in Vaticano (BRAMANTE), e così pure diversi *châteaux*, situati in posizioni amene (il più noto è quello di HILDEBRANDT a Vienna).

bema (gr., «rialzo», «tribuna»). 1. Palco in legno o pietra, nell'AGORÀ gr., per rapsodi, oratori o anche giudici; 2. TRIBUNA dei pretori nel foro romano (anche ROSTRO I); 3. palco rialzato del presbiterio nell'abside delle chiese paleocristiane (AMBONE; SOLEA). 4. Nelle chiese orientali, zona rialzata che ospita l'altare, cinta da CANCELLI, schermata dall'ICONOSTASI (v. anche SYNTHRONON). 5. Nella SINAGOGA, pulpito rialzato (TEBAM) per la lettura del Pentateuco e della Torah (secondo Maimonides, 1204, da porre al centro; secondo Joseph Karo, 1575, senza luogo prefisso; oggi si trova più avanzato, presso l'*Arca*, per ragioni pratiche; è di legno, con leggio (*almēmōr*) rettangolare, e paretine avanti e dietro, talvolta ad arco).

Benci di Cione (m 1385). TALENTI, F. e S.

Frey K. 1886; White.

Benedetto da Maiano (1442-97). Fratello minore di GIULIANO DA MAIANO, col quale collaborò nella cappella di Santa Fina nella collegiata di San Gimignano (1468). Benché fosse, fondamentalmente, scultore, progettò due capolavori dell'arch. del primo Rinasc.: Palazzo Strozzi a Firenze (in. 1489 in coll. col CRONACA), e il portico di Santa Maria delle Grazie ad Arezzo (1490-91). Palazzo Strozzi, un vasto parallelepipedo coperto a bugne uniformi dal basamento al cornicione potentemente aggettante, si rifà a palazzo Medici-Riccardi di MICHELOZZO. Il compl. del Cronaca comprende anche lo stupendo cortile.

Il portico aretino è di suprema leggerezza ed eleganza, a completa differenza dal massiccio esterno di Palazzo Strozzi.

Venturi VI, VIII; Dussler '23; Cendali '26; Pampaloni '63.

Benevolo, Leonardo (*n* 1923). ITALIA.

Cfr. *Bibl.*

Bentley, John Francis (1839-1902). Cattolico, iniziò nel 1868 il convento del Sacro Cuore a Hammersmith, Londra, scrupolosamente semplice e quasi spoglio; notevole la schiera dei camini. Dopo la chiesa Holy Rood a Watford (1887 sgg.), ricco ed. neo-got., impostato però intelligentemente, e San Francesco a Bocking, nell'Essex (1893), nel 1894 fu incaricato di erigere la cattedrale cattolica di Westminster a Londra: lo stile è qui bizantineggiante (ECCLETTISMO), i materiali, il laterizio e il cemento per le cupole; è escluso il ferro, che B. chiamava «la maledizione dell'architettura moderna». Il campanile, asimmetricamente situato, è il più alto di Londra. L'interno presenta una superba vastità e un'estrema contenutezza nel dettaglio; viene gradualmente rivestito (come B. voleva) in mosaico e marmi policromi; ma PH. WEBB lo ammirava nella sua primitiva nudità.

Scott Moncrieff '24.

Benvenuti (Dagli Ordini), **Pietro** (*m* 1484). ROSSETTI.

Padovani '55.

Benyon, Bage & Marshall. PREFABBRICAZIONE.

Bérain, Jean (1637-1711). DECKER.

Berecci, Bartolomeo (*m* 1537). POLONIA.

Berg, Max (1870-1947). Arch. ted. (ESPRESSIONISMO), noto per il «palazzo del centenario» (Jahrhunderthalle) a Breslavia (1910-13), la sua opera più significativa, nella quale per la prima volta il CALCESTRUZZO armato viene impiegato su grandi luci (65 m), senza alcun riferimento a linguaggi arch. preesistenti. La superficie coperta dalla cupola (1933 mq) supera di tre volte quella analoga di San Pietro in Roma e pesa la metà.

Pevsner '36; Zevi; Hitchcock.

Bergamasco, Guglielmo (Guglielmo dei Grigi, *m* 1550 c). BON.

Bergfried (ted.). CASSERO 2.

Bergonzoni, Giovanni Battista (c 1628-92). Esponente del Barocco in Emilia, specie per la borrominiana Santa Maria della Vita a Bologna (1687-90; cupola settecentesca).

Berlage, Hendrik Petrus (1856-1934). Studiò al Politecnico di Zurigo, poi lavorò presso CUYPERS. L'ed. che lo rese noto, e che in verità segna una pietra miliare nella storia dell'arch. olandese (perché si distacca dall'ECCLETTISMO del XIX s) è la Borsa di Amsterdam (in. 1898). Con esso egli non rompe decisamente col passato, ma le forme riprese dal Romanico e dal linguaggio cinquecentesco sono così liberamente impiegate, e i singoli dettagli tanto indipendenti, che quest'opera equivale ad una professione di fede in un futuro autonomo rispetto al passato stilistico. Specialmente caratteristici sono certi elementi massicci, di effetto quasi arcaico, accanto ad altri quasi espressionisti. Il linguaggio di B. spianò la strada alla «scuola di Amsterdam» (OUD). L'ultimo suo ed. significativo, il museo municipale dell'Aja (1919-34) è realizzato in un linguaggio meno personale, e ricorda DUDOK.

Berlage 1905, '24; Eisler '21; Gratama '25; Oud '26; Giedion; Singelenberg '72; mostra '75.

Berlam, Ruggero (1854-1920). ART NOUVEAU.

Meeks.

Bernard de Soissons (s XIII). JEAN D'ORBAIS.

Reinhardt '63.

Bernasconi, Gian Antonio (n 1911). NIZZOLI.

Bernini, Gianlorenzo (1598-1680). È la figura dominante del BAROCCO a Roma; fondamentalmente (come MICHELANGELO) scultore, fu genio quasi altrettanto universale, esercitando inoltre non soltanto l'arch., ma anche la pittura e la poesia. Nacque a Napoli da madre napoletana e padre fiorentino, Pietro B., scultore tardomanierista di second'ordine. La famiglia si trasferì a Roma v 1605. A Roma B. trascorse tutta la propria vita di lavoro, e nessun'altra città reca un'impronta altrettanto netta della visione e della personalità di un uomo solo. I suoi ed., come le sue sculture, esprimono appieno la grandiosità, l'esuberanza, la sentimentalità della Controriforma. A vent'anni era già scultore famoso; la sua carriera di arch., lunga e

sempre fortunata, comincia con l'elezione al soglio di Urbano VIII (Barberini), nel 1623. Sei anni dopo B. viene nominato arch. di San Pietro. Costruì però la maggior parte delle sue opere importanti in età matura, principalmente sotto il pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667). In quegli anni la sua fama era tanto grande che Luigi XIV lo pregò di recarsi a Parigi per l'ampl. del palazzo del Louvre. A differenza del suo ombroso contemporaneo e rivale BORROMINI, era persona equilibrata e di temperamento estroverso, cortese nel tratto e sicuro di sé; pure, era devoto e profondamente religioso; fervido adepto dell'insegnamento dei Gesuiti, praticava regolarmente gli «esercizi spirituali» di Sant'Ignazio. In lui si concertavano in grado eccezionale la genialità artistica rivoluzionaria e la capacità organizzativa dell'uomo d'affari.

Suoi primi incarichi (1624) furono il rifacimento di Santa Bibiana e il baldacchino nella basilica di San Pietro. La chiesa di Santa Bibiana, benché costituisca un esperimento interessante, manca di sicurezza, in modo assai poco caratteristico di B. e del tutto in contrasto con l'ardita originalità del baldacchino (1624-33), da lui eretto sotto la cupola michelangiolesca all'incrocio della basilica. Con le gigantesche colonne tortili in bronzo, le volute vivaci e ariose, le dinamiche sculture, questo risonante capolavoro costituisce in realtà il simbolo stesso dell'epoca: della sua grandiosità, della sua opulenza, della sua incontinenza formale. Esso celebra, sublimando il tema delle colonne tortili già impiegate nella precedente basilica costantiniana di San Pietro e provenienti, secondo la tradizione, dal tempio di Gerusalemme, la continuità della Chiesa e il suo trionfo sulla Riforma.

Seguirono vari altri incarichi: la facciata e la scalinata di Palazzo Barberini (1629-32), ove successe al MADERNO; il restauro (1652-56) della cappella Chigi in Santa Maria del Popolo (in. da RAFFAELLO) ed altri lavori nella stessa chiesa (1655-1657; BRAMANTE; C. FONTANA); il restauro di Porta del Popolo (1655); la cappella Cornaro in Santa Maria della Vittoria (1644-52). In quest'ultima opera, i marmi policromi, la manipolazione prospettica, ogni espediente di illuminazione e di illusionismo teatrale vengono sfruttati per rafforzare l'effetto drammatico della statua di Santa Teresa in estasi, collocata sopra l'altare e quasi entro un arco scenico. Soltanto verso i sessant'anni, tuttavia, B. ebbe l'occasione di rivelarsi a fondo nel tema delle

chiese: prima a Castel Gandolfo (San Tommaso da Villanova, 1658-61), poi ad Ariccia (chiesa dell'Assunta, 1662-1664), infine, nel modo piú brillante, in Sant'Andrea al Quirinale a Roma (1658-1670): opera che realizza pienamente la sua concezione dell'ed. sacro come impianto arch. unificato entro il quale si svolge il mistero religioso, cui alludono le sculture e la decorazione plastica.

Dei due suoi grandi ed. profani a Roma, il palazzo di Montecitorio (1650-55) e quello Chigi ora Odescalchi in piazza Santi Apostoli (1664-67), il secondo è di gran lunga il piú importante. Segna una svolta decisiva che rompe con la tradizione romana. Il progetto consisteva di una parte centrale a tre piani, di cui i due superiori articolati in sette campate, con pilastri giganti composti; le due ali arretrate presentavano tre campate in semplice stile rustico. L'opera, in. dal Maderno (cortile) e compl. con C. Fontana, ebbe grandissima influenza, e divenne il modello dei palazzi signorili di tutta Europa; la composizione è stata purtroppo rovinata da successive alter. e ampl. (N. SALVI, 1745, con la coll. del VANVITELLI). Il dono di B. per la monumentalità e la colossalità trovò espressione suprema in piazza San Pietro (1656-67). La concezione è estremamente semplice ed estremamente originale: un immenso ovale definito da colonnati su colonne libere, sormontate da una trabeazione. Ciò non soltanto contribuì a correggere i difetti della facciata del MADERNO, conferendole un effetto di maggiore altezza, ma espresse con imponente autorità e persuasione la dignità, la grandiosità e la serenità maestosa della Madre Chiesa. B. stesso paragonò il colonnato alle braccia materne della Chiesa che accolgono i cattolici per rafforzare la fede. La piazza avrebbe dovuto venir completata da un «terzo braccio», purtroppo mai realizzato; anzi l'effetto cui B. mirava, di sorpresa ed esaltazione al valico dei colonnati, è stato ora stolidamente distrutto dall'apertura di via della Conciliazione (1937). Il colonnato della piazza è stato poi ampiamente imitato, da Greenwich a Leningrado. (Cfr. CARA-MUEL).

L'ultima grande opera berniniana, la Scala Regia in Vaticano (1663-66) ne riassume lo stile, la sensibilità a lui propria per la dimensione e il movimento, la capacità di trarre vantaggio dalle difficoltà stesse di una situazione, la maestria negli effetti scenografici (illusioni ottiche, prospettive forzate, fonti di luce nascoste), nonché l'uso bril-

lante della scultura per drammatizzare i punti culminanti della composizione. In quest'opera egli ha raggiunto la perfetta sintesi barocca tra le arti (Ill. BAROCCO; COLONNATA; ITALIA).

Brauer Wittkower '31; Pane '53; Wittkower '55, '65; Argan '57a; Borsi '58, '67a; Fagiolo dell'Arco '66; Portoghesi, EUA s.v., 66b.

Berrettini, Pietro. PIETRO DA CORTONA.

Bertani, Giovanni Battista (1516-76). GIULIO ROMANO.

Venturi XI; Schlosser; Tafuri.

bertesca (tardo lat. da *Brittus*, «bretone»). **1.** Anticamente, abitazione invernale bretone; **2.** torretta difensiva, con feritoie, tra i MERLI; **3.** torretta aggettante dall'angolo di una torre o di un parapetto delle MURA di una fortificazione; **4.** PIOMBATOIA.

Bertotti-Scamozzi, Ottavio (1719-90). Il piú importante esponente del neo-PALLADIANESIMO in Italia. Realizzò numerose case a Vicenza e nei dintorni, in particolare palazzo Folco (1770) e palazzo Braghetta, poi Pagello-Beltrame (1780): chiare versioni neoclassiche del linguaggio del PALLADIO. Di maggiore rilievo la sua attività di editore dell'opera palladiana.

Bertotti Scamozzi 1776-83, 1797; Barbieri '62, '72; Meeks; Olivato '76.

Beschlagwerk (ted., «opera in ferro battuto»; ingl. *strapwork*, «opera a strisce»). Motivo decorativo (originario dell'Olanda v 1540), comune nell'Inghilterra elisabetiana; consisteva nella disposizione a TRECCIA di nastri e altre forme, con effetti simili a opere di TRAFORO o di cuoio traforato: impiegato spesso nei soffitti e monumenti funerari. VRIES.

Besio, Jacopo (Giacomo, XVII s). Manierista, realizzò San Giuseppe dei Teatini a Palermo (1612-45), assai decorata.

Calandra '38; Caronia Roberti '56.

bet ha-knesset (ebr.). SINAGOGA.

béton brut (fr., «cemento grezzo»). BRUTALISMO; CALCESTRUZZO; CEMENTO A VISTA.

Bettoli, Nicolò (1780-1854). Esponente del NEOCLASSICISMO a Parma, ove operò nella scia del fr. PETITOT. L'opera maggiore è il Teatro Regio (1821-29).

Bianchi, Marco (XVIII s). Arch. del Rococò a Milano: chiese di San Francesco di Paola (1718-35) e dei Santi Pietro e Celestino (1735).

Bianchi, Pietro (1787-1841). Luganese, allievo del CAGNOLA a Milano, realizzò in termini neoclassici a Napoli la chiesa di San Francesco di Paola (1817-46). Il suo prog. fu preferito a quello di L. *La Peruta*, autore della foresteria in piazza Plebiscito a Napoli (c 1815; oggi prefettura).

Venditti '61.

Bianco (Bianchi), **Bartolomeo** (c 1590-1657). Importante arch. del Barocco genovese; *n* a Como, a Genova operava nel 1619, iniziando palazzo Durazzo-Pallavicini. Il suo migliore risultato è l'Università (già collegio dei Gesuiti, 1634-38), nel quale, sull'es. dell'ALESSI e di LURAGO, trasse pieno vantaggio da un lotto di terreno assai scosceso, realizzando un capolavoro di scenografia urb., con drammatiche scalinate e cortili porticati su quattro livelli. Sua è pure la chiesa di San Carlo (in. 1629). GIARDINO.

Labò '14; Profumo-Mueller '68.

Bibiena (Bibbiena), **Galli da**. Famiglia di importanti pittori del QUADRATURISMO e scenografi dell'inizio del s XVIII, proveniente da Bibiena presso Bologna. Non pochi tra i suoi esponenti furono disegnatori mirabili e tecnici espertissimi dell'arch. *trompe-l'œil*; alcuni furono anche propriamente arch. **Ferdinando** (1657-1743) progettò la chiesa di Sant'Antonio Abbate a Parma (1712-16), con una cupola doppia assai efficace. Uno dei suoi figli, **Giuseppe** (1696-1757) operò come scenografo a Vienna e a Praga e progettò nel 1748 l'interno, straordinariamente opulento, del teatro di Bayreuth: mentre un altro figlio, **Antonio** (1700-74), progettò in Italia diversi teatri, quattro dei quali ci sono rimasti: il Teatro dei Rinnovati a Siena (1753), il Teatro Comunale di Bologna (1756-63), il Teatro Scientifico (1767-1769) nel palazzo dell'Accademia Virgiliana a Mantova, in. 1767, e il Teatro Lauro Rossi a Macerata (eseg. da C. Morelli). Un terzo figlio, **Alessandro** (1687-1769), fu arch. generale del principe elettore del Palatinato a Mannheim, ove costruì il Teatro dell'Opera (1737, distr.), ed iniziò la bella chiesa dei Gesuiti (1738-1756). Le scenografie, estremamente elaborate, dovute ai

membri di questa famiglia possono avere esercitato un certo influsso su JUVARRA e PIRANESI.

Galli da Bibiena 1711, 1731; Ricci C. '15; Mayor '45, '64; Hadamowsky '62; Hempel.

biblioteca. MONASTERO; TERME; VILLA; GIAPPONE (*kyōzō*).

Milkau '35; Thompson J. W. '39; Weitmeyer '55; Mevissen '58; Thompson A. '63.

Biennale (Venezia). ESPOSIZIONE 2.

Biffi, Lorenzo. BINAGHI.

bifora (FINESTRA III). POLIFORA.

bifronte. TEMPIO II 12.

bilico. PONTE III 6, a b.; SERRAMENTO 2.

Bill, Max (n 1908). INDUSTRIAL DESIGN.

bilobato. FINESTRA II 5; LOBO.

Binaghi (Binago), **Lorenzo** (Lorenzo Biffi, 1556-1629). Arch. lombardo del tardo Manierismo. La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano (in. 1602) riecheggia Santa Maria di Carignano dell'ALESSI.

Baroni C. '41; Mezzanotte G. '61.

binato. Denominazione di elementi arch. simili (per es. CAPITELLO 21, PILASTRO; anche i singoli SOSTEGNI ALTERNATI), «abbinati» mediante un altro elemento ad essi comune. Si può, ad es., dare risalto al raggruppamento di due e anche più COLONNE III 4, IV 6, mediante una TRABEAZIONE; le finestre possono essere b. diminuendo l'intervallo murario che le separa, fino a ridurlo a un semplice MONTANTE intermedio, talvolta costituito da una *colonnina*.

Bindesbøll, Michael Gottlieb Birkner (1800-56). Arch. danese che acquistò fama per la costruzione del Thorvaldsens Museum a Copenaghen (1839-48), in un NEOGRECO originariamente elaborato. In altre opere impiegò motivi dell'arch. med. danese (chiesa di Hobro, 1850-52) sviluppando anche un proprio linguaggio funzionalista.

Millech '60.

Birmania. ASIA SUD-ORIENTALE.

Birnstab (ted., «TONDINO piriforme»). Modanatura gotica, impiegata per COSTOLONI e PILASTRI POLISTILI, a profilo piriforme.

bizantina, arch. L'impero b. (romano d'Oriente), costituitosi dopo la ripartizione dell'impero nel 395, vide la sua massima espansione sotto Giustiniano I (527-65) che conquistò l'Africa del nord, l'Italia e parte della Spagna. Nel VII s, la Siria, la Palestina, l'Egitto e l'Africa del nord vennero perduti a vantaggio dell'Islam. La lotta iconoclastica (726-80 e 813-42) spezzò in parte la continuità dell'evoluzione artistica, ma non di quella arch. Un nuovo momento di espansione dopo il s VII, a spese degli Arabi, e degli Slavi e Bulgari nei Balcani, condusse ad un nuovo apogeo sotto Basilio II (976-1025), cui successe però un rapido declino, arrestato solo dalla salita al trono della dinastia dei Commeni nel 1081. L'esaurirsi delle risorse, i dissensi interni, il coinvolgimento nella politica crociata dell'Occidente, condussero alla frantumazione dell'impero all'epoca della IV crociata nel 1204 (fondazione dell'impero latino di Costantinopoli e degli stati franchi in Grecia). Ricostituito a partire dall'impero di Nicea nel 1261, Bisanzio sperimentò un rifiorire di potenza sotto Michele VIII, ma crollò poi fino all'insignificanza, continuamente mutilato dalle conquiste serbe, bulgare e turche, divenendo uno stato tributario dei Turchi prima di essere definitivamente eliminato dalla conquista turca di Costantinopoli nel 1453.

L'arch. b. deriva direttamente da quella PALEOCRISTIANA nella parte orientale dell'impero romano. (Per i monumenti di Ravenna e dell'Italia mer., ITALIA; BASILIANO). Non è possibile delineare una divisione netta fra le due. Di solito si assume il regno di Giustiniano come culmine dell'arch. paleocristiana e culla di quella b. Il vigoroso appoggio imperiale (cfr. «Sugli edifici» di Procopio di Cesarea) determinò una notevole fioritura arch.; i progetti imperiali andavano dalle mura cittadine e dagli ed. amministrativi ai monasteri e alle chiese, con una serie di realizzazioni che i successivi imperatori dovevano cercare di emulare.

Gli ed. giustiniani significativi comprendevano quattro chiese a Costantinopoli: 1. Santi Sergio e Bacco (in. 526) a pianta approssimativamente quadrata con nicchie angolari, entro la quale è inserito un ottagono sostenuto da pilastri, che regge la cupola ad ombrello, con arcate parallele alle pareti di collegamento fra i pilastri, ESEDRE al di sopra delle arcate sulle diagonali, GALLERIE, un SANTUARIO racchiuso con ABSIDE curva all'interno e poligonale

all'esterno, ed un NARTECE un poco piú stretto; 2. Santa Irene (in. 532), BASILICA cupolata con gallerie superiori, ripetutamente alterata in epoca successiva; 3. Santa Sofia (in. 532), con una cupola compartita poggiante su quattro pilastri, radicalmente ricostruita *d* 557, ripresa da due semicupole ad est e ad ovest, che a loro volta incanalano diagonalmente la SPINTA verso due semicupole minori. Ad est vi si aggiunge un santuario con abside, esteriormente poligonale, ad ovest un narcece a doppio piano; si oppongono alla spinta laterale i vasti pilastri, tra i quali e accanto ai quali zone voltate a crociera, a due livelli, determinano navate a gallerie che corrono attraverso penetrazioni tra i pilastri. Un ATRIO precede il narcece. Variante specialissima della basilica a volta, Santa Sofia fu la chiesa maggiore realizzata prima del Rinascimento. Non fu mai emulata in epoca b., benché gli arch. turchi, e particolarmente SINAN, dovessero riprenderla in numerose variazioni; 4. la chiesa degli Apostoli (536-46, distr.) cruciforme a cinque cupole, che probabilmente serví di modello per San Marco a Venezia; inoltre, ad Efeso, 5. la chiesa di San Giovanni: cruciforme con gallerie, dotata di un atrio e di un braccio ovest allungato, voltato mediante due cupole ovali trasverse, e cupole circolari sulle altre zone; e 6. la chiesa del monastero di Santa Caterina sul monte Sinai: basilica a tre navate con arcate, dotata di ampi PASTOPHORIA, di un narcece e di cappelle fiancheggianti le navatelle. Sono noti soltanto i nomi degli arch. di Santa Sofia: ANTHEMIOS DI TRALLES e ISIDOROS DI MILETO; *Isidoros il giovane* sovrintese al rinnovamento della cupola dopo il 557.

L'epoca giustiniana impiegò dettagli arch. caratteristici: gli ARCHITRAVI e simili sono adorni di un'ornamentazione FITOMORFICA profondamente cesellata, che produce ombre profonde ed effetti di merletto, ed i capitelli recano un'ornamentazione simile, verticalmente distaccata dal fusto interno del capitello stesso, dipinto scuro, dando l'impressione di uno strato diafano galleggiante sull'oscurità; questo tipo di capitello venne esportato, già scolpito, in tutto l'impero: ad es. a Ravenna e nell'Africa del Nord. I tipi ed. predominanti furono: la semplice basilica, che incontrò piú tardi minor favore, la basilica coperta a cupola, la CHIESA A CROCE E CUPOLA, la chiesa ottagonale, il cubo coperto a cupola, il TRICONCO e il TETRACONCO, la sala a cupola, e la combinazione tra basilica e chiesa con cupola sulla crociera (il *cd* tipo *Mistra*).

La BASILICA 3 si presenta in forme svariate. Si trovano basiliche a tre navate, con soffitto in legno, ad es. a Resafa (Sergiupolis, Mesopotamia; Basilica A, prima del 520; SOSTEGNI ALTERNATI, LESENE addossate ai pilastri, ARCHI di scarico), Caricin Grad (Justiniana Prima, cattedrale della metà del s VI), Grado (Sant'Eufemia, 571-586; Santa Maria, rielaborata nel medesimo periodo, ambedue con lesene nel CLERISTORY ogni seconda colonna, con una embrionale suddivisione in CAMPATE; Parenzo (Poreč) c 540, Belovo (fine VI s; sostenuta da pilastri), Sybritos a Creta, dopo il 674, Sant'Achilleios (sul lago di Prespa, IX, X o XI s; sostenuta da pilastri), Verria (Metropolis Antica, XI-XII s), Arta (Santa Theodora, metà XIII s), Mistra (Metropolis, situazione p 1291), Medzena (Achaia, XIII-XIV s; sostegni alternati). Più rara è la basilica con matroneo, ad es. a Mesembria (Nessebar, Metropolis Antica, VI s; sostegni a pilastro in ambedue i piani), Aboba (Pliska, residenza degli imperatori bulgari, d 864; sostegni alternati) e Serres (Metropolis, XI-XII s). I transetti si riscontrano soltanto in epoca paleo-b., ad es. a Nikopolis (basilica A; VI s; tripartita, con narcece ed atrio), a Tropaeum (Romania; VI s) e Salonico (San Demetrio, ricostruzione del 629-34 con lievi alterazioni alla pianta del V s; sostegni alternati, matroneo). Più comune è la volta a botte, che compare per la prima volta a Binbir Chilise, osservabile in tutte le basiliche (dal VI s: Basilica 1 con facciata a doppia torretta, nel VII s introduzione di pilastri per assumere i carichi, con conseguenti archi di scarico; Basilica 32 con transetto ripartito, matroneo e torrette che fiancheggiano il portico); Sant'Anna a Trapezunte (884-85), Santo Stefano a Mesembria (Nuova Metropolis, X-XI s), Santi Anargyroi (X-XI s), Santi Taxiarchoi (XI s) e Santo Stefano (XI-XII s) a Kastoria, chiesa della Koimesis a Zaraphona (XI-XII s) e chiesa omonima a Kalambaka (Stagi) nella situazione primitiva, del XIV s; così pure San Nicola a Monastir (1095) ove soltanto la navata centrale è voltata. Alcune di queste basiliche voltate si accostano alla forma di un'aula a tre navate, di cui la centrale leggermente rialzata (ad es. la chiesa della Koimesis a Zaraphona).

L'associazione fra cupola e basilica, che si ritrova in epoca paleocristiana, permane in epoca b. Le cupole in questione poggiavano sempre su PENNACCHI, un metodo per effettuare la transizione dai sostegni in quadrato che si incontra per la prima volta nelle terme ovest di Gerasa

(Giordania), del s II, ripreso all'inizio del v s in alcune torri delle mura di Costantinopoli. Deriva dall'arch. laica romana, ed è errato considerarlo un elemento orientale.

Santa Sofia non ebbe successori, e Sant'Irene, nella forma originale, ne trovò alcuni soltanto nei s VIII o IX. Le basiliche a cupola del periodo giustiniano o immediatamente post-giustiniano ponevano la cupola su un transetto: Basilica B a Philippi, poco p 540, con gallerie ed un transetto contenuto entro le pareti delle navatelle; Santa Sofia a Sofia, dello scorcio del s VI, con matroneo e un transetto emergente; probabilmente anche la Basilica 32 a Binbir Chilise. Una soluzione più complessa si ritrova in Nostra Signora delle Cento Porte a Paros, d 550: pilastri configurati a T all'incrocio oblungo di una basilica a transetto con navatelle continue sostengono una cupola ovale (inoltre vi sono matronei ed un coro inserito tra la crociera e l'abside). Lo schema venne modificato in San Titos a Gortina (Gortyn, Creta, fine VI o VII s): le navatelle non sono più continue, i matronei terminano ai transetti, conclusi ad abside, e si ha un coro triconco. Soltanto nel Periodo Medio la cupola recuperò il suo posto sul centro della navata centrale: San Nicola a Myra (VIII s?; navata centrale pressoché quadrata), Dere Ahsi (Licia, fine IX s). Nel X s la basilica di San Nikon a Sparta riprende forme antiche (cupola sul santuario, navate non voltate). Esempi successivi della basilica a cupola sono Santa Sofija ad Ocrida (metà XI s; cupola distrutta) e la metropolitana di Trapezunte (1204-22). Questo tipo ebbe un recupero nelle chiese latino-bizantine di Cipro. Dalla basilica con cupola al di sopra della navata centrale deriva un tipo speciale nel s VIII, consistente nel fatto che gli archi portanti della cupola sono allargati, venendosi così a costituire una *CROCE greca*; poggiano su pilastri estremamente massicci, e le arcate, che separano la navata centrale da quelle laterali, sono arretrate agli angoli esterni dei pilastri, così che compare chiaramente, nella navata centrale, lo spazio cupolato a forma di croce (Santa Sofia a Salonicco, c 720; chiesa della Koimesis a Nikaia, in. VIII s; San Clemente ad Ankara, IX s, chiesa Akataleptos a Costantinopoli, metà IX s). La chiesa di Skripu in Beozia, 873-74, costituisce un caso speciale di basilica a transetto con cupola sull'incrocio: il transetto interseca la chiesa, che è a tre navate, quasi esattamente al centro, così che navata centrale e transetto insieme costituiscono una croce greca (le nava-

telle, voltate a botte, sono connesse semplicemente mediante porte alla navata centrale ugualmente voltata: una «*église cloisonnée*»).

Tutti i tipi basilicali sono di gran lunga oscurati, per numero e importanza, da quanto potremmo chiamare la forma standard medio-bizantina: la CHIESA A CROCE E CUPOLA, con croce greca inscritta nel quadrato (a QUINCONCE). Il nucleo liturgico della chiesa (NAOS) costituisce un quadrato, nel quale è inserito un secondo quadrato descritto dai quattro pilastri della cupola con TAMBURO su pennacchi. Quattro volte a botte, che coprono l'intervallo tra i pilastri, determinano una croce greca intorno allo spazio cupolato centrale tra le mura esterne; le zone angolari, meno alte, possono essere voltate in vario modo; un santuario (BEMA) tripartito, consistente di un'abside (spesso con coro) e di PASTOPHORIA adiacenti vi si aggiunge ad est; ad ovest si trova il NARTECE, talvolta a doppio piano (ad es. Teotoco il Ramaio a Salonicco, 1028). Le diverse parti vengono accentuate all'esterno mediante la variazione dell'altezza della copertura, ovvero accentuandone le divisioni spaziali mediante salienti murari. La chiesa a croce inscritta trapassa da Bisanzio a tutti i Paesi ortodossi, e viene ancor oggi spesso realizzata.

La derivazione di questo tipo dai *templi del fuoco* irani è sicuramente falsa, poiché nei rarissimi esempi di piante consimili le volte a botte che cingono il quadrato con cupola sono parallele alle pareti esterne, mancando così di descrivere una croce nello spazio. Precursori più probabili si possono ritrovare nell'arch. laica romana: ad es. il pretorio, probabilmente del s II, a Musmije in Siria (il cui quadrato centrale non era probabilmente ancora coperto a cupola) e la sala delle udienze a Resafa (Sergiupolis) in Mesopotamia, c 560 (completamente realizzata), pronta per essere adottata, sostanzialmente, dal nuovo terminale est del duomo di Treviri, nella ricostruzione sotto Graziano. Il più antico es. chiesastico è San David a Salonicco (s V?, assai alterato in seguito).

Questa impostazione venne impiegata per la nuova chiesa di palazzo di Basilio I (867-86) a Costantinopoli (la «Nea», nota solo per descrizione), e si diffuse poi fulmineamente. I più antichi es. rimastici a Costantinopoli sono la chiesa del Myrelaion (Budrum Camii, c 930) e quella, più o meno della stessa epoca, del monastero di Lips. Differiscono nella forma dei sostegni: il Myrelaion

possiede pilastri, la chiesa di Lips colonne, che sostengono il tamburo e la cupola. Ambedue le possibilità vennero parimenti sfruttate: possiedono colonne, ad es., la Cattolica di San Meletios (XI s), la chiesa di Theotokos, San Lukas (c 1040), e la Cattolica di San Giovanni Theologos (sull'Imetto, c 1120); possiedono pilastri la chiesa di Kaisariani (sull'Imetto; scorcio XI s) e quella di Canlikilisse (presso Konya Conia in Turchia, XI s). Vi sono poi versioni atrofizzate o semplificate, ad es.: Santi Asomatoi (Maina, nel Peloponneso, c 900; al posto del NARTECE solo piccoli vestiboli, la coppia or. di pilastri coincide con le pareti di separazione del BEMA tripartito) o di Burlarioi (Peloponneso, XI s; soluzione del lato est come nella precedente, spazi d'angolo non piú quadrangolari ma rettangolari; si tende a direzionare la chiesa). Il tipo dei Santi Asomatoi si incontra spesso, ad es. nelle due residenze del primo impero bulgaro, Pliska e Preslav, in numerose piccole chiese.

Un'analogha tendenza all'ed. direzionato come San Strategos a Burlarioi si mostra nella chiesa realizzata nel X o XI s di Giovanni Battista a Mesembria (spazi d'angolo ad ovest allungati, ad est fusi col bema e pertanto oblungi, tutti con volta a botte). Tale tendenza ricorre nelle chiese tardo-b., ad es. Santa Sofia a Trebisonda (p 1260; estremità ovest allungata) e nel Peribleptos e in Santa Sofia a Mistra (c metà del s XIV; allungamento pronunciato dell'estremità ovest). Alternativamente, il carattere centralizzato di questo tipo di ed. può risultare accentuato dal circondare la chiesa, su tre lati, mediante una successione di elementi piú bassi, puntualizzati da cupole su tamburo agli angoli, ad es. Santa Aikatherina e Santi Apostoloi a Salonicco (fine XIII, inizio XIV s). San Giovanni Aleiturgetos a Mesembria rappresenta probabilmente la chiesa piú elaborata di questo tipo (s XIV): cupole ribassate sul centro del narcece e sulle zone angolari, pastophoria ed un bema sorprendentemente allungato verso est; ampio uso di nicchie, fregio doppio sull'arco a tutto sesto e policonia, per armonizzare l'esterno.

Questa tendenza ad uno spazio direzionato aiuta a chiarificare l'origine del *cd* tipo *Mistra* (in quanto osservato per la prima volta in tre chiese di Mistra). Si tratta di un ibrido singolare tra la basilica e la chiesa a croce e cupola: il piano inferiore ha il carattere di una basilica a tre navate, la zona del matroneo quello di una chiesa a croce.

Tale combinazione sembra sia stata impiegata per la prima volta nel restauro di Sant'Irene a Costantinopoli, dopo il terremoto del 740. Ricorre in San Nikolaos, chiesa sussidiaria della cattedrale di Paros (non *p x s*), poi nelle chiese di Mistra: Hodegetria del monastero Brontochion (Aphentikon, inizio del *xiv s*; originariamente progettata come pura chiesa a croce inscritta); Pantanassa (copia dell'Aphentikon, completata *v* la metà del *xv s*); Metropolis (ricostruzione di una basilica nel *xv s*), nonché nei Santi Apostoli di Leontarion (Peloponneso, probabilmente *xiv s*). Questo tipo derivò dalla necessità di attrezzare una chiesa a croce inscritta con matroneo su tre lati; la combinazione delle due formule, per quanto eterogenea, fu pertanto intenzionale.

È da distinguere nettamente, rispetto al tipo a croce inscritta, quello ad otto sostegni. In esso otto pilastri sono regolarmente disposti intorno ai lati di un quadrato, rinforzato da sostegni agli angoli; i pilastri su ciascun lato degli angoli si congiungono ai sostegni per sorreggere *TROMBE*, che costituiscono la transizione alla cupola circolare. Questo tipo si ritrova nella sua forma pura nella Cattolica della Nea Mone a Chio (1042-56; gli aggetti dal muro costituiscono i sostegni, il bema è tripartito, esistono un nartece ed un *ESONARTECE*). Più comunemente, la struttura si estende mediante l'aggiunta di alte braccia di transetto voltate a botte, sostenute dalle coppie di pilastri sui lati del quadrato; essi sono abbracciati dagli ambienti laterali, determinando così in pianta un rettangolo. Gli spazi sussidiari possono essere costituiti da gruppi di zone a croce inscritta, interconnessi l'uno all'altro e con naos, ad es. ad Hosios Lukas, *c* 1020 (matroneo), oppure cappelle indipendenti, ad es. a Daphni, fine dell'*xI s*. Il numero di simili chiese è piccolo e comprende, a parte quelle citate, la Panagia Lykodemu ad Atene (malamente e pesantemente restaurata), la cattedrale (della Trasfigurazione) di Christianu nel Peloponneso, scorcio *xI s*: cupole ovali sui bracci laterali, mentre lo sviluppo del naos è unico; Santa Sofia a Monembassia (fine *xIII s*); la Paregoritissa ad Arta (Epiro, fine *xIII s*), San Theodoroi a Mistra (scorcio *xIII s*); e San Nikolaos sul lago di Kopais (*c* 1300). Sei di queste chiese appartengono a monasteri, due erano episcopali (Christianu e Monembassia) ed una chiesa a corte (Arta). Il motivo, alieno, di una tromba, è di origine persiana, e la sua adozione per tale gruppo di ed. resta in-

spiegata, come pure la genesi stessa di questo tipo, che compare già con caratteristiche di piena maturità.

La *sala a cupola* è generalmente considerata un caso speciale, e modesto, della basilica a cupola. Consiste di una sala allungata con un'abside ad est, sulla quale, più o meno verso la metà, sorge una cupola su pennacchi, fiancheggiata da volte a botte ad est e ad ovest. La si ritrova più comunemente in Bulgaria (ad es. il piano superiore della chiesa fortificata a Stanimaka, dopo il 1218; nella chiesa degli Arcangeli nel Monastero di Bačkovo e così via) ed in Serbia (ad es. San Nikolaj a Kursumlja e Djurdjevi Štupovi presso Novi Pasar, ambedue tra il 1168 e il 1195; Ziča, 1207-20, Mileševo, 1234 e così via). Ma la si incontra anche di frequente nel vero e proprio territorio di Bisanzio, ad es. nel Parekklesion della chiesa di Chora a Costantinopoli (inizio del xiv s) chiesa degli Arcangeli Michele e Gabriele, San Paraskeve; Mesambria si alterna fra gli imperi bulgaro e bizantino per tutto il xiv s; e la sua arch. è di solito considerata bulgara, ma la città aveva una popolazione soprattutto gr., mentre strettamente b. ne era la cultura.

Non potendo qui elencare completamente le altre innumeri varianti dello schema di chiesa a pianta centrale, indicheremo i tipi importanti, il cui significato valichi i confini locali: la pura chiesa a croce gr. (quattro bracci voltati a botte ed una cupola al loro incrocio) si andò rarefacendo (ne è un esempio San Pietro a Pyrgos nel Peloponneso s x); più comune è la chiesa quadrata con cupola e bema, che si ritrova ad es. a Vunitsa (c 950) Patleina (907 ?), Kumani (x s), Plataniti (dopo il 1000) e così via. Si tratta, per ambedue i tipi, di piccole chiese. Ed. sacri anche di grande dimensione rientrano invece nel tipo *pluriconco* (di solito triconco), quale si era già sviluppato nell'arch. romana per i mausolei. Tra le costruzioni bizantine triconche sono però numerose le piccole chiese o le cappelle, come San Panteleimon a Ochrida (in. x s), la Kubidilike a Kastoria (in. xi s). San Nikolaos a Methana e San Nikolaos a Platani (ambedue nel Peloponneso, tardo-bizantino). Con la Megiste Lavra sul monte Athos però (in. xi s), arricchita dalla proliferazione di elementi quali narcece, cappelle e così via, questa varietà raggiunse il rango dell'arch. maggiore, e pertanto venne preferibilmente combinata in tal modo con la formula della croce e cupola, che il quadrato cupolato centrale unificato di Megiste

Lavra fu altrove elaborato con bracci conclusi a conca (ad es. Iberon, Vatopedi, Chilandar, Kutlumusiu e così via): formula destinata a perdurare poi a lungo nelle chiese monastiche importanti post-b. Santa Elisa a Salonicco (c 1360, originariamente la Cattolica della Nea Mone della città) è invece un es. di puro triconco monumentale, che incontrò parimenti notevole favore nell'arch. serba, ad es. Krusevać (c 1380; sala cupolata con absidi sui lati del quadrato coperto a cupola) e Ravanica (1375-77; chiesa a croce gr. allungata, i cui bracci laterali si configurano a mo' di conche).

Piú raro è il tetraconco. Lo si ritrova nella forma piú semplice ad es. a Veljussa (1080), mentre la piú antica chiesa di Peristera (870-71) circonda una chiesa a croce gr. e cupola, con bracci assai corti, di quattro quadrati triconchi cupolati, in ciascuno dei quali le conche piú esterne sono maggiori delle altre. Una combinazione piú semplice di una chiesa a croce gr. con una triconca si ritrova ad es. nei Santi Apostoli ad Atene (c 1020: tutti e quattro i bracci si aprono in conche, gli spazi tra i bracci sono ridotti a triangoli con piccole conche volte verso l'esterno, mentre un nartece abbraccia l'estremità ovest).

Se l'arch. sacra di Bisanzio ci offre una così ricca gamma di sperimentazioni su temi tettonici e spaziali, virtualmente nulla è invece la nostra conoscenza della sua arch. laica. Poco sopravvive della grande arch. di palazzi a Costantinopoli, e le dimensioni modeste delle tarde rovine del Tekfur Sarai ci offrono una ben scarsa idea di tutti i quartieri del palazzo che una volta vi si trovavano. In questo campo dipendiamo dalle registrazioni documentarie. Il palazzo dei Despoti a Mistra, che prima della sua distruzione ricordava nella facciata il palazzo ducale di Venezia – grandi archi in basso, finestre progressivamente minori in alto – non deriva dalle tradizioni della capitale, possedendo piú il carattere di un castello. I palazzi e gli ed. amministrativi dei governatori provinciali e simili ci sono noti solo dagli scavi; aderivano in gran parte ai precedenti classici, o tardo-antichi. Pochi altri ed. pubblici ci sono noti. Le terme pubbliche sopravvivenenti, che proseguivano la tradizione delle terme romane, furono quasi senza eccezione radicalmente ricostruite dai Turchi; l'uso di esse era stato un tempo diffuso a Bisanzio come fra i Romani. L'arch. residenziale proto-b., anch'essa rimessa in luce dagli scavi, seguiva in larga misura i tipi romani;

ad es. nei blocchi di appartamenti multipiani (ben scavati ad Efeso). Un notevole numero di alloggi di epoca tardo-b. sopravvive a Mistra, ma è molto poco probabile che siano tipici, poiché la città era una fondazione franca. Meglio noti sono gli ed. monastici, di solito a forma quadrangolare con al centro la Cattolica; tutti gli ambienti – celle, refettorio, appartamenti degli ospiti ecc. – si addossano alle pareti esterne: ne costituisce un buon es. San Meletios presso Megara. Questa formula, nella misura in cui era praticabile, venne impiegata per i monasteri in montagna (ad es. Meteora e Athos), sebbene spesso ci risulti trasformata da successive aggiunte e alterazioni.

I metodi costruttivi b. differivano poco da quelli tardo-romani. A Costantinopoli e in ampie zone dell'Asia minore si predilessero fin dall'inizio effetti policromi prodotti dall'alternarsi dei materiali: larghi strati di CONCI di pietra con strati di laterizio, lastre per solito larghe ma piuttosto sottili inserite in larghi letti di cemento. Soltanto nell'edilizia provinciale ai conci può sostituirsi il PIETRAME rozza-mente spaccato. La policromia si intensificò nel periodo medio-b., e il ritmo di alternanza tra pietra e cotto si accelerò; ad es., due strati di cotto succedono ad uno di conci, ove ciascun concio è separato dall'altro mediante un mattone collocato verticalmente (Ochrida, Santa Sofia; Dafni ecc.), o da diversi mattoni che determinano un disegno (Santi Anargyroi a Castoria); mentre fasce di piastrelle policrome disposte in testa potevano aggiungersi al livello del cleristery (ad es. San Basileios a Castoria) e così via. In epoca tardo-b., questo impiego esclusivo dei materiali ed. per produrre policromia ed ornamentazione sulle pareti esterne si fece ancor più elaborato (ad es. chiesa meridionale della Fenari Isa Çami a Costantinopoli, 1282-1304; San Giovanni Aleiturgetos a Mesembria, XIV s; Paragoretissa ad Arta, 1282-89; Santi Apostoli a Salonicco, e così via), ma per accrescere l'effetto vengono anche impiegati piccoli elementi di ceramica colorata (ad es. San Giovanni Aleiturgetos a Mesembria). Le rovine di Tekfur Sarai mostrano che tale espediente non si limitava alle costruzioni sacre. Una simile muratura non era, naturalmente, intonacata, a differenza forse delle chiese costruite in pietrame grezzo, probabilmente per motivi di economia, come alcune a Mistra. Per quanto riguarda le tecniche della costruzione a volta, l'arch. b. derivò interamente dai Romani.

Le chiese b. erano invariabilmente decorate, salvo che durante la lotta iconoclastica, con un ampio programma di figure, sia dipinte che musive, il cui scopo era di presentare la chiesa come immagine del cosmo governato dalla divinità. Pertanto il colmo della cupola era normalmente occupato dal Cristo Pantocrator (rettore di tutte le cose) e la volta dell'abside dalla Regina Maria; nella cupola erano collocati angeli, nel tamburo profeti, nei pennacchi gli evangelisti (le trombe del tipo a otto pilastri contenevano scene del ciclo delle Dodici Feste), nel semi-cilindro dell'abside la Comunione degli Apostoli e, sotto di essa, i Padri della Chiesa ed altri Santi; il resto delle figurazioni varia grandemente per numero e contenuto (talvolta il ciclo delle Dodici Feste principali dell'anno ecclesiastico, cui spesso si aggiungono, particolarmente nel periodo tardo-b., cicli della vita e passione di Cristo), mentre raffigurazioni a piena lunghezza di Santi occupano invariabilmente la fascia piú bassa. Il giudizio universale si incontra spesso sulla parete interna ovest o nel nartece, ove sono pure frequenti scene tratte dalla vita dei Santi. Il largo impiego di pitture e mosaici per rivestire le pareti significò la rinuncia a qualsiasi tentativo di modellarle plasticamente, e comportò il predominio indisturbato di superfici scarsamente articolate.

Elemento essenziale dell'esposizione interna era la separazione del presbiterio (ADITO) dal corpo della chiesa (NAOS), originariamente mediante un recinto con una sorta di pergolato che poteva essere schermato mediante cortine (e che cosí sopravvive, ad es. a Hosios Lukas); se ne sviluppa poi il *TEMPLON* (la cui data di comparsa è ancora controversa) e da questo la parete figurata (*ICONOSTASI*) con tre porte.

Il s VII-IX segnarono una prolungata crisi della civiltà b., minacciata non soltanto da nemici esterni (Persiani, Arabi, Bulgari ecc.), ma anche da prolungati ed enigmatici scismi interni in seguito alla controversia iconoclastica, la cui risoluzione (a favore dell'accettazione delle immagini sacre, 843) ebbe effetti importanti non soltanto teologici, ma anche estetici per l'arte e l'arch. dell'Oriente cristiano: da quel momento esse sarebbero state totalmente ed organicamente intercollegate. Il sistema decorativo «medio-b.» (s IX-XII) – rappresentazioni di persone ed eventi sacri, collocati, con le scene piú «celesti» nelle parti piú alte e nella zona est dell'ed., impiegando mosaici

invetriati o vere e proprie pitture a fresco e a tempera (icone) – qualificava opportune forme arch., sviluppate durante questo periodo in modo caratteristico dalla chiesa a CROCE greca, i cui elementi erano pittorescamente ammassati in modo da culminare nella cupola centrale su un alto tamburo che poggiava (mediante PENNACCHI talvolta a cuffia) su quattro colonne o pilastri. Al QUINCONCE di base della pianta potevano adattarsi varie aggiunte o modifiche, di solito comportanti tre ABSIDI sul lato est ed un NARTECE (portico) o piú d'uno su quello ovest; spesso, sulle CAMPATE d'angolo, venivano situate cupole minori.

Il tipo a croce greca – particolarmente adatto ad ed. piccoli – proliferò e si raffinò per tutta la fase media e tarda (cioè, *d* 1261) dell'arch. b.; in Russia sopravvisse alla caduta di Costantinopoli (1453) per almeno due s. La sua diffusione coincise con una maggiore attenzione non soltanto per le superfici interne, ma anche per quelle esterne: cotto policromo, traforo e stucchi, inserti in ceramica, modanature cesellate, bassorilievi, «scritture» pseudo-cufiche divennero gli elementi decorativi piú comuni. E benché tutto ciò, negli es. piú tardi, possa condurre a forme esasperate, generalmente offre all'arch. b. una vivacità nuova ed effetti totali gioiosamente pittoreschi (cfr. gli es. del s XIV, quali Santi Apostoli a Salonicco o Santa Maria Pammakaristos a Costantinopoli). Un gruppo ridotto ma importante di chiese dei s XI-XII (Osios Lukas, Daphni, ecc.) è realizzato su scala maggiore, con le cupole, relativamente ampie, sostenute da un ottagono di pilastri. Le piante basilicali (BASILICA 3) non scompaiono interamente: le chiese di questo tipo sono di solito piccole, ma un es. di grande effetto è Santa Sofia ad Ohrid, in Jugoslavia, nella ricostruzione del s XI. Il periodo tardo-b. ci ha lasciato pure scarsi resti di arch. residenziale: il palazzo noto come Tekfur Saray a Costantinopoli, e vari complessi monastici (particolarmente notevole quello del monte Athos).

Non è facile, in nessuna fase, definire l'ambito geografico dell'arch. b.; e il problema si fa particolarmente acuto a partire dal periodo medio-b. Mentre le frontiere vere e proprie dell'Impero tendono a ridursi, ne cresce invece l'attività missionaria e il prestigio culturale nell'Europa orientale e (piú sporadicamente) occidentale. L'arch. «provinciale» da Aquisgrana all'Armenia, dalla Sicilia al Mar Bianco, manifesta un'ampia gamma di forme relazio-

nabili, sotto molti evidenti aspetti, all'eredità b., pur potendo con pari legittimità situarsi nel contesto dei primi sviluppi delle diverse tradizioni nazionali. La divisione religiosa dell'Europa tra cattolici e ortodossi non si rese profondamente evidente fino al sacco occidentale di Costantinopoli (1204), dopo il quale la comunità culturale del mondo cristiano orientale tende ad esser sentita con maggiore separatezza. Mentre tuttavia Costantinopoli continua a costituire fino alla fine il fulcro principale della cultura nell'Europa orientale, custode principale (in ispecie) delle tendenze classicheggianti nell'arte e nell'arch., la storia della cosiddetta arch. b. va letta sempre più, nel tardo Medioevo, sulla varietà di monumenti superstiti che scaturiscono oltre la sfera della diretta influenza di Costantinopoli, benché tale influenza restasse capace, fino alla caduta, di riaffermarsi. Esaminiamo dunque ciascuna delle principali scuole nazionali dell'arch. cristiana orientale.

Gli stati transcaucasici (*Armenia* e *Georgia*), cristiani dal s IV, preservano una fioritura arch. eccezionale, in tutti i periodi, in bella pietra locale. Le piante sia basilicali che centrali (assai inventive) s'incontrano ovunque; ma particolarmente significative sono alcune chiese a cupola, ben conservate, dell'in. del s VI (Santa Hrip'simē a Ečmiadzin in Armenia e Džvari presso Mcheta in Georgia); appaiono più chiaramente in rapporto con l'arch. sacra siriana che con esempi di Costantinopoli; mentre assai ampiamente si dibatte se i costruttori armeni fossero di fatto all'origine, più che al seguito, di certi sviluppi dell'arch. b. ed anzi europea occidentale. All'in. del s XI compaiono grandi basiliche coperte a volta, ed elementi decorativi che anticipano in misura sorprendente l'arch. sacra romanica e gotica, per es. nella cattedrale di Ani, in Armenia, e in Sveti-Choveli a Mcheta. Il trattamento della massa nelle chiese minori (per es. Metehi a Tbilisi in Georgia, 1278) ha carattere più b. Ma alcuni tratti restano caratteristici dell'arch. della zona: certi bassorilievi (talvolta figurativi, specialmente ad Ahtamar in Armenia, s X, e modanature accentuate; cupole sfaccettate su alti tamburi poligonali; una tendenza a far sí che la pianta esterna celi, anziché denunciarla, l'articolazione interna. L'arch. armena indipendente si estinse con l'Armenia stessa sullo scorcio del Medioevo; ma ancora nel s XVII si producevano in Georgia chiese grandiose (anche se non

piú innovatrici: Ananuri). Ambedue i Paesi preservano un certo numero di ed. laici (per es. il refettorio monastico di Hagarčın in Armenia, s XIII; e molte fortezze in Georgia).

In *Bulgaria*, stato indipendente e potente dal s VII all'in. del s XI, gli scavi hanno rivelato resti notevoli e abbondanti dell'antico complesso palaziale di Pliska (Aboba), e della *cd* «Chiesa d'oro», o «rotonda» a Pleslav. L'avamposto b. sulla costa a Mesambria (Nesebăr) preserva, malgrado i danni dovuti ai terremoti, una quantità di chiese b. di epoca media e tarda; e del secondo periodo dell'indipendenza bulgara (s XIII-XIV) sopravvivono nella capitale, Turnovo, ed altrove numerose piccole chiese a croce greca e a pianta basilicale. Dopo la conquista turca la Bulgaria è notevole per la qualità delle sue case popolari di abitazione in legno (ad Arbanassi, Plovdiv, Ohrid, oggi in Jugoslavia, ecc.).

La *Serbia* si unificò sullo scorcio del s XII; e di quell'epoca sopravvivono numerosi ed. interessanti, finché non fu completata, nel 1459, la dominazione turca. Caratteristica delle grandi chiese monastiche del s XIII come Studenica, Mileševo e Sopočani (la «*scuola di Raška*») è la combinazione di elementi esterni romanici, derivati per tramite della costa dalmata, con lo schema decorativo interno, pieno e magnifico, della basilica cupolata ortodossa. L'ultima, e la piú ambiziosa, di questa serie è Dečani (1327), che passa per contenere la massima superficie al mondo di affreschi medievali. Nel s XIV la Serbia si espande verso sud, e diviene usuale la pianta a croce greca, spesso a piú cupole. Una variante splendida e geniale ne è costituita dalla chiesa a gradoni piramidali di Gračanica (1320). Nel ridotto territorio serbo del s XV l'attività innovativa prosegue con una serie di ed. (la «*scuola morava*») di proporzioni alte e strette, con abbondanza di decorazione esterna ed una pianta a trifoglio sul lato est, derivato dalle chiese del Monte Athos. L'opera piú notevole e monumentale di questa «scuola» è probabilmente il monastero-fortezza di Manasija (1407). A Smederevo, ultima capitale, si costruì dal 1444 in poi una vasta cittadella, con mura che rammentano quelle di Costantinopoli.

L'arch. in *Romania*, nelle antiche zone chiave della Valacchia e della Moldavia, proseguì quanto l'arch. serba aveva lasciato interrotto. Non sopravvivono chiese in muratura anteriori al s XIV; benché esistano es. precoci a Cozia e a Curtea de Arges (San Nicola) in Valacchia e a

Radauti in Moldavia, l'«età d'oro» dell'arch. rumena ha inizio in epoca post-b. a cavallo dei s xv-xvi, e dura fino al s seguente. In confronto con l'arch. morava serba, le chiese rumene sono ancor piú ornate, simili a cofanetti, allungate, alte, strette e fantasiosamente ornate (con la protezione di gronde aggettanti) anche all'interno. L'ed. di maggiore e piú bizzarro effetto è la cattedrale monastica di Curtea de Arges (1517), che rappresenta un manierismo post-b. le cui forme estreme sono uguagliate soltanto da San Basilio a Mosca, quasi contemporanea (benché non vada postulata alcuna connessione diretta).

Per l'arch. russa, cfr. UNIONE SOVIETICA; muratori e musicisti b. operarono a Kiev nel s xi, e le forme a croce greca si fissarono fermamente già in epoca precoce; l'eredità b. non è stata pienamente elaborata fino all'età piú moderna, dopo Pietro il Grande.

Si deve infine notare che alcune zone greche (Trebisonda; la «repubblica monastica» di Monte Athos) restarono indipendenti rispetto a Costantinopoli nell'ultima fase b., sviluppando tradizioni arch. proprie: in particolare il tipo della cattedrale monastica con i bracci della croce conclusi da absidi semicircolari, che doveva offrire la pianta di base alle chiese tarde della Serbia e della Romania.

La caduta di Costantinopoli (1453) e la conquista turca dei Balcani portarono veramente alla fine l'arch. dell'ex impero d'Oriente; le chiese divennero estremamente modeste, e le cupole visibili all'esterno una rarità. Ripiegandosi su se stessa, l'arch. ortodossa sviluppò nei successivi quattro s originalità estetica in un'unica direzione; l'arte vernacola di schermi lignei per le icone scolpiti in modo estremamente elaborato (cfr. ICONOSTASI) il cui fascino non poteva compensare che in parte il rapido declino non soltanto delle forme arch., ma anche degli schemi decorativi delle pitture murali e delle icone stesse. [MG].

ITALIA; Choisy 1883; Riegl 1901; De Beylié 1902; Holtzinger 1908; Strzygowski '20; Diehl '25-26; Bettini '37, '40, '78; Krautheimer '37-80, '65; Talbot-Rice '47, '59; Michélis '55; Verzone, EUA s.v.; Mac Donald '62; Grabar '66a; Sanpaolesi '78.

bizzarria. CAPRICCIO; FANTASTICA, arch.; FOLIE; UTOPIA.

Blackett, Edmund (1817-83). AUSTRALIA.

Blank, Karl Ivanovič (1778-93). UNIONE SOVIETICA.

Blattkapitell (ted., «capitello fogliato»). CAPITELLO 19.

blocco (*blocchetto*). **1.** BUGNA; CEMENTO; CONCIO; CUSCINETTO; EUTHYNTERIA; LEGAMENTO; MEGALITICO; MONOLITTO; MURO I; OPUS I 3; ORTOSTATA; PIETRA; PIETROME; PILASTRO; **2.** MURO IV 3, a b.; **3.** ALTARE I 5; **4.** CASA; CASA AD APPARTAMENTI; POINT-BLOCK; PREFABBRICAZIONE; TORRE; **5.** INSULA; MILESIO; RADBURN PLANNING; URBANISTICA.

Blockbau (ted.). TRONCHI D'ALBERO.

Phleps '42.

Blondel, Jacques-François (1705-74). Arch. minore (non parente di (N.)-F. BLONDEL), ma teorico di notevole influenza. Diresse dal 1743 una propria scuola di arch. a Parigi, finché non divenne professore all'*Académie Royale de l'Architecture* nel 1762. Di gusto conservatore, esaltò la tradizione fr. incarnata da MANSART e PERRAULT, spianando così la via al NEOCLASSICISMO. Tra i suoi scritti, «L'Architecture française», progettata in 8 voll. di cui solo 4 usciti, è nota come «le grand B.». Del suo «Cours» gli ultimi 2 voll. vennero editi postumi dall'allievo P. Patte. Nulla sopravvive dei suoi ed., salvo tre lati della Place d'Armes a Metz (1762-65).

Blondel J.-F. 1737-38, 1752-56, 1754, 1771-77; Schlosser; Hauteœur in, IV, V, VII; Kaufmann; Herrmann '62; Pérouse de Montclos '69.

Blondel, (Nicolas)-François (1617-86). Ingegnere e matematico fr., piú interessato alla teoria che alla pratica dell'arch. Espose nel suo «Cours» le dottrine rigidamente classiciste e nazionaliste dell'*Accademia* francese. L'opera migliore di lui che ci sia rimasta è la Porte St-Denis (1672) a Parigi.

Blondel (N.)-F. 1675-83; Schlosser; Hauteœur II, III; Blunt; Kaufmann.

Blore, Edward (1789-1879). BURGES.

Blum, Hans (att. 1550). Autore del piú influente trattato ted. sugli ORDINI, che offrì agli arch. ted. la loro prima grammatica arch. classica; si fondava su SERLIO e venne ristampato piú volte.

Blum 1550.

Böblinger. Famiglia di arch. della Germania mer.; i piú importanti sono Hans il vecchio e Matthäus. **Hans** (m 1482) muratore nel 1435 a Costanza, divenne poi assistente sotto M. ENSINGER per la Frauenkirche ad Esslin-

gen, e nel 1440 maestro dell'opera. **Matthäus** (m 1505) era uno dei suoi figli; probabilmente educato a Colonia, lavorò col padre ad Esslingen e fu poi ad Ulm, ove dopo tre anni assunse la direzione dei lavori del monastero (1480) succedendo ad U. e M. Ensinger. Sostituì il prog. di U. ENSINGER per la cuspide della torre in facciata con uno proprio (real. soltanto 1881-90; con 161 m, il più alto campanile d'Europa). Tuttavia, essendosi prodotte crepe nella muratura della torre, Matthäus B. dovette dimettersi e abbandonare la città. Fu chiamato in numerosi altri luoghi, per dare pareri, stendere prog. o assumere la direzione di cantieri. Sono noti altri otto membri della famiglia.

bocciardatura. L'operazione che rende scabra una superficie, per es. il CEMENTO A VISTA, mediante un apposito pestello metallico (bocciarda) o con un ferro a punta (*martellina*).

Boccioni, Umberto (1882-1916). Il maggior esponente del FUTURISMO in pittura (manifesto, con BALLA e altri, 1910). Scrisse un suo manifesto sull'arch., più avanzato e lungimirante di quello di *Marinetti* e SANT'ELIA e rimasto inedito fino a pochi anni or sono.

manifesti '14; Boccioni '46, '72; Drudi Gambillo Fiori '58-62; mostra '73a.

bočka (russo, «botte», FRONTONE *curvo*). UNIONE SOVIETICA.

bodhika (ind.). CAPITELLO 23.

Bodley, George Frederick (1827-1907). Di origine scozzese, primo allievo di G. G. SCOTT (1845-50 c), operò quasi sempre nel campo dell'arch. sacra, in stile got., seguendo prima modelli fr. del s XIII, poi ingl. Rispetto a quella di Scott, la sua maniera si distingue per un gusto infallibile e per dettagli abbondanti ed elaborati, che comprendono i mobili e gli arredi. Precoce sostenitore di MORRIS, dal 1869 si associò a un altro allievo di Scott, *Th. Garner*: tra le loro opere più esuberanti, Holy Angels a Hoar Cross, Staffordshire (1871-77); mentre St Augustine a Pendlebury (1874) raggiunge la monumentalità attraverso la semplicità. La chiesa forse più dignitosa costruita da B. è quella di Clumber (1886-89). Progettò pure la cappella del Queen's College (1890-91) e alcuni ed. per il King's College (1893) a Cambridge. Fra i suoi

allievi C. R. ASHBEE. Ultimo incarico fu la cattedrale di Washington (D.C.; prog. 1906-907; in. da *H. Vaughan*; compl. 1976).

Clarke '38; Hitchcock '54, '58.

Bodt, Jean de (1670-1745). Ugonotto, abbandonò la Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes nel 1685, studiò arch. in Olanda e, dopo aver lavorato in Inghilterra, si stabilì nel 1698 a Berlino, ove divenne l'arch. più importante dopo SCHLÜTER. Nel 1701 costruì il portale della Fortuna nel castello di Potsdam (incluso nel 1744 da KNOBELSDORFF nella sua ricostruzione) e completò, con qualche modifica, l'arsenale (c 1706) e la chiesa parrocchiale di NERING a Berlino. Nel 1728 si trasferì a Dresda, ove fu nominato sovrintendente alle opere reali, sorvegliando l'opera di PÖPPELMANN per il «palazzo giapponese». Nessuno dei suoi ambiziosi prog. a Dresda e altrove nella Sassonia fu mai realizzato.

Hauteœur II, III; Löffler '55; Hempet.

Boeri, Cini (n 1924), INDUSTRIAL DESIGN.

Boffrand, Gabriel Germain (1667-1754). Il maggiore arch. del Rococò fr. Iniziò come scultore, studiando sotto Girardon a Parigi (1681), ma si volse presto all'arch. Allievo, e più tardi collaboratore, di J. H. MANSART, divenne nel 1711 «Premier Architecte» del duca di Lorena, per il quale costruì il nuovo castello di Lunéville (1702-706) e poi la cappella (1720-23). Realizzò pure la vasta villa di campagna di Malgrange, fuori Nancy (1712-15; dem.) e il palazzo ducale di Nancy (1717-1720, dem. 1745); ancora a Nancy l'hôtel de Beauveau o de Craon (1712-13) e il castello di Haroué (1712-13). Fu estremamente attivo e ammassò una vasta fortuna, principalmente con l'edilizia speculativa degli HÔTEL parigini (per es. quelli de Montmorency, 1712; de Seignelay, 1713; de Torcy, 1714) ma ne perdette la massima parte nel crack del Mississippi (1720). Come il contemporaneo DE COTTE ebbe grande influenza fuori di Francia, specialmente in Germania (ad es. nella Residenza di Würzburg). Se ne coglie bene il virtuosismo nell'hôtel de Montmorency a Parigi, costruito intorno ad una corte ovale con ambienti di varia forma e dimensione, compreso un pentagono. Gli alzati, come sempre in B., sono della massima semplicità e sobrietà, mentre l'interno è ovviamente di grande opulenza. Il suo in-

terno piú raffinato è probabilmente il padiglione a due piani che aggiunse (c 1735-39) all'hôtel de Soubise (ora Archives Nationales) a Parigi. Il suo ideale rococò di elegante disinvoltura e semplicità sofisticata si realizzò nello château de Saint Ouen (c 1710) di originale e brillante concezione, consistente di un padiglione, simile a un piccolo Trianon, di tre stanze, situato in un ampio cortile formato dagli appartamenti degli ospiti, dagli uffici, dalle stalle e così via. Pubblicò un suo trattato (Ill. ROCOCÒ).

Boffrand 1745; Kimball; Hauteceœur III, IV; Graf Kalnein Levey.

Bogardus, James (1800-74). Innovatore e inventore in molti campi, B. qui interessa soprattutto per le sue facciate in ghisa per ed. commerciali. Il primo fu la sua stessa fabbrica a New York, costruita nel 1848. Le facciate in ghisa svolsero un ruolo importante nell'evoluzione della PREFABBRICAZIONE degli elementi ed. Ancor piú interessante il prog. da lui proposto per la Fiera di New York del 1853, con una torre centrale cui le coperture si appendevano in base al principio del PONTE *sospeso*.

Bogardus 1856; Zevi; Benevolo; Condit.

Böhm, Dominikus (1880-1955). Uno dei piú significativi costruttori di chiese in Germania del XX s. Allievo di TH. FISCHER. Ha costruito la chiesa di Magonza-Bischoffsheim (1926), St. Engelbert a Colonia-Riehl (1930) e St. Maria Königin a Colonia-Marienburg (1954).

Hoff Muck Thoma '62.

«**böhmische Kappe**» (ted., «cappa boema»). CUPOLA II I; PLATZGEWÖLBE.

Boileau, Louis-Auguste (1812-96). Arch. fr., tra i primi ad impiegare il *ferro* nella costruzione di chiese. La piú nota è St-Eugène a Parigi (1854-55), che precede tanto la chiesa di St-Augustin a Parigi di BALTARD, quanto la presa di posizione a favore della costruzione in ferro di VIOLLET-LE-DUC negli «Entretiens». (Ancora precedente è però la biblioteca di Ste-Geneviève a Parigi, di LABROUSTE). St-Eugène servì di modello alla chiesa di Vésinet (1863). Del 1876 sono i magazzini Bon Marché a Parigi (VETRO). B. scrisse anche opere sull'uso del ferro in arch.

Boileau 1853; Hitchcock; Beutler '65.

«**boiserie**» (fr., «pannellatura»). Denominazione francese delle PANNELLATURE o rivestimenti in LEGNO delle pareti;

in senso piú stretto, però, quelle ornate a rilievo del XVII e XVIII s.

Boito, Camillo (1836-1914). Fratello di *Arrigo* (scrittore e librettista verdiano) fu con lui esponente della «Scapigliatura milanese». Successe come docente a *P. Selvatico* presso l'ACCADEMIA di Venezia (1855). Avversario dell'ECLETTISMO indiscriminato dei suoi tempi, propugnò dalla cattedra di Brera a Milano e in numerosi scritti la necessità di un ritorno alle forme med., in particolare *neo-romantiche*. Tra le sue opere, ospedale civico di Gallarate (1871), ed. di accesso e scala del Museo di Padova (1879). Suo allievo fu *L. Beltrami*, autore del restauro del Castello Sforzesco a Milano (1883) e poi, a Roma, arch. del Vaticano. Boito 1860, 1880, 1889; Annoni '50; Zevi; Grassi L. '59; Benevolo; Meeks.

Bolivia. CENTRO-ANDINA, arch.

Bolli, Bartolomeo (XVIII s). RUGGERI.

bollo laterizio. EDILIZIA IN LATERIZIO.

Bloch '47.

bolzone (*uncino*). CATENA.

bomos (gr.). ALTARE 9.

Bon (*Buon, Bono, Buono*), Giovanni (c 1375-1442) e **Bartolomeo** (m 1464). Padre e figlio, furono i principali scultori e costruttori dell'inizio del s XV a Venezia. Di essi è nota una serie di interventi, in Santa Maria dell'Orto (1392), nella Ca' d'Oro (1427-34), nella Porta della Carta del Palazzo Ducale (1438-43). Di Bartolomeo sono il portico e l'arco Foscari (1450-70), fra gli altri con *A. Rizzo* (autore dell'abitazione del Doge e della Scala dei Giganti, 1483-89). **Bartolomeo il Giovane** (m 1529) diresse dal 1505, con *G. Bergamasco*, i lavori delle Procuratie Vecchie in piazza San Marco (CODUCCI), completati dal TATTI alla sua morte.

Paoletti 1893; Gallo '62; White.

Bonanno (Bonannus, XII s). BUSCHETO.

Toesca '27; White.

Bonatz, Paul (1877-1956). Allievo di TH. FISCHER. La stazione centrale di Stoccarda (1912; coll. F. E. Scholer), poi ampl. (Zeppelinbau, 1929-31), presenta un greve monumentalismo; non piú eclettica, ma certo non moderna.

Tra le prime opere di B. la migliore è la biblioteca universitaria di Tubinga (1910-12); tra le successive, il museo d'arte di Basilea (1931-1936). Dopo il 1943 operò ad Ankara (per es. Teatro dell'Opera, 1947-48). Meritano menzione alcuni lavori d'ingegneria (dighe sul Neckar, 1926-28).

Bonatz '50; Hitchcock; Benevolo; Borsi Koenig '67; Bongartz '77.

Bonetto, Rodolfo (n 1929). INDUSTRIAL DESIGN.

Bonino da Campione. CAMPIONESI.

Bonomi, Joseph (1739-1808). Nato ed educato in Italia, si trasferì in Inghilterra nel 1767 su invito dei fratelli ADAM, per i quali presumibilmente lavorò. Poco d'1780 era però indipendente. Sua opera migliore è l'imponente chiesa di St James a Great Packington nel Warwickshire (1789-90), estremamente severa, in puro laterizio all'esterno, in gr. dorico all'interno, realizzato in conci lisci tinteggiati. È l'unico ed. ingl. confrontabile con le opere contemporanee di LEDOUX in Francia e di GILLY in Prussia. Il figlio **Ignazio** (att. 1809-49, cfr. PEARSON), realizzò ville (Burn Hall, 1821-34) e chiese neo-normanne nel Northumberland.

Summerson; Colvin; Mordaunt Crook.

Bonsignore, Ferdinando (1767-1843). Architetto neoclassico, autore della vasta chiesa della Gran Madre di Dio a Torino (1818-31). Cfr. anche GALLO; RANA.

Oliviero '35; Meeks.

Bontempelli, Massimo (1878-1960). GRUPPO 7.

borchia. Nodo o protuberanza ornamentale, di solito in serie, a forma di piccole rosette, o piramidi, o scolpita a FOGLIAME; se isolata è piuttosto grande e copre l'intersezione delle *nervature* di una volta (CHIAVE) o di un soffitto.

Borromini, Francesco (Francesco Castelli; 1599-1667). La figura più geniale ed originale dell'arch. del Barocco a Roma, ombroso rivale del quasi coetaneo BERNINI. Tardo nel rivelarsi, solitario, frustrato e nevrotico, finì per suicidarsi. Nacque a Bissone sul lago di Lugano, figlio probabilmente di un capomastro; passò alcuni anni a Milano prima di recarsi a Roma sullo scorcio del 1619; vi rimase per tutto il resto della sua vita. Raccomandato da una lon-

tana parentela col MADERNO, trovò impiego come scalpellino in San Pietro, operando principalmente sui cherubini decorativi, sui festoni, sui cancelli ecc. Morto Maderno nel 1629, proseguí agli ordini di Bernini, divenendone poi l'assistente principale e talvolta contribuendo alla progettazione, sia di San Pietro, sia di palazzo Barberini (finestre a fianco della loggia, finestre sul giardino, scala ellittica). Ma si trattava di un rapporto tutt'altro che facile. Artigiano consumato, B. disprezzava le lacune tecniche di Bernini, il cui successo lo feriva. I due artisti si separarono definitivamente nel 1634, quando a B. si presentò la grande occasione, con l'incarico di San Carlo alle Quattro Fontane. Malgrado le sue ridottissime dimensioni, la chiesa (1637-41) è una delle piú geniali composizioni spaziali che mai siano state immaginate, e manifesta in B. l'assoluto dominio dell'arte e il rivoluzionario disprezzo per le convenzioni. La pianta ovale, accentuata dalla cupola a nido d'ape, si fonda su moduli geometrici (triangoli equilateri), ma il ritmo fluttuante e l'effetto plastico delle pareti ondulate, e gli elementi plastici stessi, irrequieti e intrecciati, producono un effetto quasi voluttuoso. La facciata concavo-convesso-concava venne iniziata nel 1665. A San Carlo seguí presto Sant'Ivo alla Sapienza (1643-1660). Il sistema planimetrico fondato su triangoli di B. genera qui un esagono stellato, che egli elabora verticalmente con effetto dinamico. (L'interno è stato recentemente restaurato nel color bianco originale; sono state rimosse tutte le alterazioni ottocentesche). La fantasiosa cupola culmina in una straordinaria cuspide a spirale, quasi un piccolo ZIQQURAT.

In Sant'Ivo l'arch. di B. raggiunge l'apice. Gli ed. successivi o restarono incompiuti, o risultarono in qualche modo bloccati per difficoltà intrinseche dei lotti o per la necessità di riprendere progetti di precedenti arch. Le opere incompiute comprendono Santa Maria dei Sette Dolori (1642-47; interno disastrosamente alterato nel s. XIX); il rifacimento dell'interno di San Giovanni in Laterano (1646-49), cui tuttora manca la prevista volta sulla navata; Sant'Andrea delle Fratte (1653-65), aggiunta del transetto, di un'abside e della cupola, rimasta ancor oggi priva della lanterna (il tamburo ed il campanile a tre piani superano, per capacità fantastica, persino Sant'Ivo). In Sant'Agnese in Piazza Navona (o in Agone; 1653-57) B. riprese l'opera di C. RAINALDI, mutandone il carattere

all'interno mediante modifiche apparentemente di minor conto, e ridisegnando completamente la facciata, cui conferì un andamento concavo. Il drammatico raggrupparsi dell'alto tamburo e della cupola, incorniciata da eleganti torrette, costituisce una delle sue composizioni migliori e più tipiche; sebbene, prima di completarla, egli venisse estromesso dall'incarico e dal cantiere, e venissero apportati mutamenti sia dal Rinaldi che da Bernini, specie nel frontone. La sua abilità fu messa a dura prova nell'Oratorio dei Filippini (1637-50) da una situazione urbanistica difficile: l'opera è notevole per la geniale bifunzionalità della facciata, che fonde la chiesa e il corpo del convento (EDILIZIA IN LATERIZIO). L'altare Filomarino in Santi Apostoli a Napoli (in. 1635) è l'unica sua opera notevole fuori di Roma e dintorni. L'arch. profana di B. è frammentaria ma parimenti singolarissima: colonnata prospettica e ILLUSIONISTICA in palazzo Capodiferro (cfr. SPADA, *v* 1635); restauro e ampl. di palazzo Falconieri in via Giulia (*d* 1645; con corpo ad U e loggia sul fronte sul fiume); grandioso salone in Palazzo Pamphili (*d* 1647); biblioteca della Sapienza (*d* 1655), prototipo di numerose biblioteche settecentesche, cappella Spada in San Girolamo della Carità (*c* 1662). Villa Falconieri a Frascati (*c* 1644) fu più tardi alterata dal FUGA.

L'arch. di B. andava facendosi sempre più eterodossa, e la sua ultima opera, il Collegio di Propaganda Fide (prog. 1647, compl. *c* 1660) rivela un considerevole mutamento di linguaggio, nella direzione del monumentalismo e del rigore: ad es., i capitelli si riducono a poche scanalature parallele. La facciata su via di Propaganda Fide – massiccia, oppressiva, quasi da incubo – non ha pari né prima né dopo B. Rimproverato già dai suoi stessi contemporanei di aver minato le convenzioni della buona arch., B. ebbe scarso influsso immediato in Italia, se si esclude l'ornamentazione superficiale. Ma le sue rivoluzionarie concezioni spaziali dovevano recare frutto abbondante, successivamente, nell'Europa centrale. La sua maniera era troppo personale ed eccentrica, specialmente nel combinare elementi got. e post-rinasc. Le affinità col Got. vennero notate fin dai contemporanei (ad es. dal BALDINUCCI), ed invero si spinsero al di là di una predilezione per dettagli medievalesgianti: si può dire che il suo sistema geometrizzante di progettazione, e l'accentuazione delle qualità dinamiche dell'ossatura, lo conducessero

assai vicino ai principî strutturali del Got. Per converso, la capacità di fusione tra arch. e plastica, e la modulazione voluttuosa degli spazi e delle masse, lo legano alla tradizione antropomorfica it. (cfr. anche CAPRICCIO; ill. ANGOLO; BAROCCO; ILLUSIONISTICO; ITALIA; LANTERNA).

Borromini 1735; Hempel '24b; Sedlmayr '30a; Argan '52; Portoghesi, *EUA s.v.*, '64, '67; Wittkower '65, '70-72; Thelen '67; Zevi '67; Del Piazzo '68; Steinberg '77; Bruschi '78; Blunt '79; Connors '80.

Boscoli, Giovanni di Tommaso (anche Nanni di Montepulciano, Giovanni della Fontana, *c* 1524-89). Nel 1580 progettò il primo nucleo del palazzo della Pilotta a Parma, tra il palazzo ducale e la Rocchetta; l'opera fu poi estesa da altri (tra i quali *G. B. Magnani*) a dimensione veramente urbanistica, quasi una cittadella. ALEOTTI.

Botta, Mario (*n* 1943). Arch. svizzero ticinese, i cui lavori si stanno guadagnando notorietà. Nella scuola media a Morbio (1972-77) rivela un BRUTALISMO controllato e avvolgente; in altre opere il suo RAZIONALISMO è tinto di POST-MODERNISM.

Battisti Frampton '79.

Bottari, Giovanni Gaetano (1689-1775). Archeologo, erudito e trattatista, amico di A. GALILEI, in contatto con ALGAROTTI, MILIZIA, TEMANZA, *Winckelmann*, nel secondo dei suoi «Dialoghi» (concernente la arch.) proclamò la supremazia del «disegno» sulle nozioni pratiche ed empiriche: «i casi particolari non fanno scienza». Sua anche la compilazione di una ricca ed utile «Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura», comprendente anche il suo interessante epistolario.

Bottari G. G. 1754, 1754-83; Schlosser; Marconi '64.

botte, ARCO I 3; CROCE E CUPOLA; FRONTONE I, 4; TETTO II 10; VOLTA III 1-13; IV 3, 14.

Bottoni, Piero (1903-72). Notevole il suo apporto, morale oltre che tecnico, al RAZIONALISMO it. Membro del MIAR, delegato it. al *Ciam*; urbanista (piani del Breuil in Val d'Aosta, 1936-37, coll. BELGIOJOSO, di Siena, 1956, coll. tra altri PICCINATO, inoltre, sempre in coll., per Bologna, Senigallia, Mantova, Sesto San Giovanni ecc.). Da ricordare la villa a Livorno (1936) e gli interventi per l'Università di Ferrara (*v* 1965). A Sesto San Giovanni, l'interes-

sante municipio presenta un vivo cromatismo esterno (1967). Da ricordare anche il quartiere sperimentale all'VIII Triennale di Milano (1951, in coll. con *Figini*, POLLINI, PONTI) e il palazzo *Ina* a Milano (1958-59).

Zevi.

bouleuterion (gr., «sala del consiglio», «senato»). AGORÀ; ELLENISTICA, arch.

EAA s.v.; Krischen '41.

boulevard (fr., «viale»; ol. *bolwerc*, «terrapieno»). HAU-SMANN; URBANISTICA; anche RING.

Boullée, Etienne-Louis (1728-99). Figura eminente dell'arch. neoclassica, esercitò un influsso probabilmente superiore a quello di LEDOUX, sebbene poco costruisse (la più interessante delle opere rimasteci è l'hôtel Alexandre a Parigi, 1766-68) e benché il suo trattato di arch. sia rimasto inedito fino al 1953: egli ebbe infatti numerosi ed importanti allievi, quali J. N. L. DURAND, a sua volta autore del trattato arch. più importante dell'epoca Impero. I suoi migliori prog. risalgono agli anni fra il 1780 e il 1800 e sono addirittura più megalomani di quelli di Ledoux: ad es. un monumento a Newton nella forma di una sfera alta oltre 150 m. Come gli ed. di Ledoux, anche le sue opere sono espressive («parlantes»), malgrado l'evidente elementarità astratta, geometrica. Nel suo trattato B. sostiene un'«architettura sentita» oltre che ragionata, accentuando l'importanza del carattere, della grandiosità e dell'effetto magico.

Boullée 1799; Hauteceœur IV, v; Kaufmann '52, '55a; Pérouse de Montclos '69; Vogt A. M. '69.

Boulton & Watts. PREFABBRICAZIONE.

Bourgeau, Victor (1809-88). CANADA.

«**bovindo**», da **bow window** (ingl.). BAY WINDOW; FINE-STRADA IV.

box (ingl., «scatola»). Nell'accezione ingl., piccola casa di campagna (per es. anche un CASINO da caccia). Nel linguaggio internazionale, piccolo ambiente ricavato entro uno maggiore, spesso realizzato con tramezzi provvisori e spostabili. Per *box-frame*: STRUTTURA SCATOLARE 2.

Boytac, Diogo (att. 1490-1525). PORTOGALLO.

Kubler Soria.

bozza. BUGNA.

braccio. ALA; CORPO.

Bramante, Donato (Donato di Pascuccio d'Antonio, 1444-1514). Il primo dei grandi arch. del pieno Rinascimento it. Le sue prime prove si collocano all'ombra di ALBERTI e di MICHELOZZO; fu profondamente influenzato da LEONARDO da Vinci, dal quale riprese l'interesse per le chiese a pianta centrale. A Roma, elaborò uno stile classico di imponente monumentalità, destinato ad esercitare un effetto profondo e durevole sugli sviluppi dell'arch. it. PALLADIO dichiarava che B. era stato il primo a portare alla luce la buona architettura. Era nato presso Urbino, ove aveva probabilmente incontrato i principali artisti della corte umanistica di Federico da Montefeltro, Piero della Francesca e FRANCESCO DI GIORGIO, cui probabilmente dovette l'impegno nei problemi della PROSPETTIVA. La prima menzione di lui riguarda l'esecuzione di decorazioni pittoriche prospettiche sulla facciata del Palazzo del Podestà a Bergamo, nel 1477; piú tardi (1481) eseguì un disegno da cui venne tratta una incisione come modello di prospettiva per i pittori. Entrò al servizio del duca Ludovico Sforza v 1479; per lui operò a Vigevano come pittore decoratore e come arch. Il suo primo ed. importante è Santa Maria presso San Satiro a Milano (in. 1482). Qui egli inquadrò la piccola cappella della Pietà, del IX s, in un tamburo decorato a nicchie fiancheggiate da snelli pilastri, coronato con una lanterna ottagonale alquanto massiccia. Ricostruì interamente il resto della chiesa su pianta a CROCE LATINA. L'influsso dell'Alberti è evidente nel disegno della facciata (mai compl.), nell'uso di pilastri piatti sulle pareti laterali e nella navata voltata a botte. Non essendovi spazio per un coro, ne realizzò uno finto, a *trompe-l'œil*, combinando pittura e rilievo (e l'opera ancora inganna se considerata dall'esatto punto di vista). Al di sopra dell'incrocio costruì una cupola cassettonata, la prima dopo i Romani. Realizzò pure una sacrestia ottagonale, dalla ricca decorazione (TERRACOTTA). Nel 1488 fu nominato perito per la cattedrale di Pavia, ma soltanto la cripta venne realizzata seguendo le sue direttive. Progettò, su pianta centrale, la parte est della chiesa got. di Santa Maria delle Grazie a Milano (1492) interiormente spaziosa e ariosa, ma esternamente compromessa dall'uso esuberante di decorazioni plastiche eleganti ma alquanto

minuziose, all'esterno delle absidi e del tamburo a 16 lati che inquadra la cupola (benché gran parte di tale ornamentazione possa essere stata aggiunta in prevaricazione rispetto ai suoi progetti). Per Sant'Ambrogio a Milano disegnò il chiostro detto la Canonica (1492: solo un'ala è realizzata) ed un successivo gruppo di quattro chiostri (1497, due compl. secondo i suoi disegni dopo il 1576). Nella Canonica impiegò snelle colonne corinzie con alti fregi e blocchi d'imposta arditamente aggettanti, e quattro colonne a forma di tronchi d'albero con i mozzoni dei rami potati.

Nel 1499 l'invasione fr. della Lombardia e la caduta degli Sforza lo costrinsero a fuggire a Roma, allora centro artistico d'Italia. A parte alcuni affreschi, la sua prima opera a Roma fu un chiostro in Santa Maria della Pace (1500) sorprendentemente diverso da tutto ciò che aveva fino allora progettato. Presenta sostegni massicci con pilastri ionici addossati, derivati dal Colosseo, al piano terreno; e al primo piano una galleria aperta, con colonne e pilastri alternati che sostengono non archi ma un architrave. L'effetto, nella sua serena gravità, è pienamente romano antico. Ancor piú grave e ancor piú romano è B. nel suo successivo ed., il tempietto circolare di San Pietro in Montorio a Roma (in. 1502, ma probabilmente 1506-10), il primo grande monumento del medio Rinascimento, dotato di una sua maestosa solennità malgrado la piccola dimensione. Cinto alla base da un colonnato dorico tuscanico, con una corretta trabeazione classica, non presenta decorazioni alla superficie, a parte le metope e le conchiglie nelle nicchie. Era concepito come fulcro di un PERISTILIO circolare, che avrebbe offerto alla sua solidità il perfetto contrasto spaziale, in quanto esso è concepito piú in termini volumetrici che di spazio, come un tempio greco. Il Rinascimento giunge qui, piú che in qualsiasi altro ed., vicino allo spirito dell'antichità class.

L'elezione di Papa Giulio II nel 1503 diede a B. un committente nuovo e interamente a lui congeniale, che gli conferí l'incarico di disegnare un vasto complesso ed. per il Vaticano e San Pietro. Vennero prontamente iniziati lavori per una serie di edifici, piú tardi incorporati nel Cortile di San Damaso, con tre ordini di arcate sovrapposte. Benché imponente, questo progetto era relativamente modesto in confronto a quello per il Cortile del Belvedere, una corte gigantesca a tre livelli, lunga circa 300 m e larga

70, con un dislivello di 20 m, fiancheggiata da ed. porticati, con un anfiteatro all'estremità inferiore ed un museo di antichità classiche, dotato di un'edera centrale, a conclusione della terrazza superiore. I lavori vennero iniziati sull'estremità del museo, ma soltanto il primo piano venne completato in base ai disegni bramanteschi (assai alterati successivamente). Unica sua opera in Vaticano che sopravviva intatta è la bella scala elicoidale racchiusa in una torre del Belvedere (c 1505). Per San Pietro egli propose una chiesa che avrebbe dovuto segnare il culmine delle costruzioni a pianta centrale: una CROCE GRECA con quattro più piccole croci gr. nei bracci, sormontata da una vasta cupola centrale grande quanto quella del Pantheon, con quattro cupole secondarie e quattro torri angolari, il tutto isolato in un'immensa piazza. La prima pietra fu posata nel 1506, e l'ed. venne di fatto iniziato; assai poco, però, era realizzato alla morte del Papa (1513), che bloccò i lavori. Il coro di Santa Maria del Popolo a Roma (1505-509; BERNINI; BREGNO) è tanto grandioso nella concezione quanto ridotto nella scala. Presenta una volta massiccia a cassettoni ed un'abside a conchiglia. La Santa Casa a Loreto (in. 1509) è quasi altrettanto «romano-antica» del cortile del Belvedere, benché pesantemente e riccamente decorata da sculture di Andrea Sansovino, Tribolo, Baccio Bandinelli, G. B. della Porta ed altri. B. progettò anche e iniziò Palazzo Caprini a Roma (c 1510, successivamente tanto alterato da renderlo irricognoscibile), con un basamento a pesante bugnato e cinque finestre frontonate al piano superiore tra coppie di colonne addossate; prog. destinato a numerose imitazioni. La casa venne poi acquistata da RAFFAELLO, che ereditò la posizione e il ruolo di B., come coordinatore degli interventi arch. a Roma (Ill. ITALIA; RINASCIMENTO).

Pungileoni 1836; Beltrami 1901; Venturi VIII, IX; Freo '15; Hoffmann Th. '28; Argan '34; Giovannoni '35; Baroni C. '44; Ackerman '54; Chierici '54; Förster O. H. '56, EUA s.v.; Bonelli '60; Bruschi '69; convegno '74; Heydenreich Lotz; Tiberi '74.

Bramantino. SUARDI.

Branzi, Andrea (n 1938). ITALIA.

Navone Orlandoni '75.

Brasile. Colonizzato all'inizio del xv s dai portoghesi, il B. restò colonia fino al 1807; divenne nel 1822 un impero

indipendente; nel 1889 fu instaurata la repubblica. Nei primi s l'arch. restò dipendente da quella portoghese: una delle prime chiese barocche è São Bento a Rio de Janeiro, del 1652. Centri del BAROCCO sono però São Salvador de Bahia e le città dello stato del Minas Gerais, ove sullo scorcio del XVII s era stato trovato l'oro. La chiesa di Terceiros (1702-703) a Bahia, è esuberante, come quella di São Francisco (in. 1708) di forme tipiche del CHURRIGUERISMO. Culmine dell'arch. barocca sono numerose chiese di Ouro Preto presso Belo Horizonte, della seconda metà del XVIII s, per la maggior parte con due torrette in facciata e pianta centrale allungata. Tra di esse può anche contarsi la chiesa di Bom Jesus (in. 1777) a Congonhas do Campo; anche qui, come spesso a Ouro Preto, la scultura è di ALEIJADINHO.

Una reazione al Barocco non si verificò che negli anni successivi al 1815. Immigrarono alcuni artisti fr., fra i quali *A. H. V. Grandjean de Montigny*, che completò la dogana di Rio nel 1820. Un poco più tardo, ma sempre nell'ambito del NEOCLASSICISMO fr., è il teatro di Recife, realizzato da *L. Vauthier* ed il teatro di Belém de Pará (1868-78) che ha un aspetto più vicino a quello dello stile coloniale americano, col suo slanciato portico gigante. Il migliore esempio neo-barocco (ECLETTISMO) è il Teatro dell'Opera di Manaus (1890-96).

Dopo la seconda guerra mondiale il B., fino a quel punto tuttora nell'ambito coloniale e dunque periferico, divenne uno dei Paesi all'avanguardia degli sviluppi arch. Il primo impulso è fornito dal «movimento regionalista» (1926), il cui scopo primario era quello di espungere le influenze straniere. Dal 1928 si realizzano a São Paulo le prime case candide e cubiche di *G. Warchavchik* (n a Odessa), che aveva pubblicato nel 1925 il suo Manifesto dell'architettura funzionale. Nel 1936, in occasione dei progetti del Ministero dell'educazione e igiene e dell'università di Rio, venne invitato, quale consulente, LE CORBUSIER. Le sue idee caddero in terreno propizio, esercitando un influsso decisivo sugli sviluppi arch. successivi. Nel 1937 il ministero venne realizzato in base a un nuovo progetto, elaborato da un gruppo di giovani arch. brasiliani.

A tale gruppo appartenevano *L. COSTA* e *O. NIEMEYER*, oggi i più noti arch. del Paese. Le opere precedenti di Niemeyer a Pampulha, lo yacht club, un night e il casinò del 1942, una chiesa completata nel 1943, sono i primi

ed. nel mondo a distaccarsi risolutamente e arditamente dal RAZIONALISMO internazionale, che appunto in quegli anni veniva ormai accettato dalle autorità e dagli imprenditori piú progressivi in numerosi Paesi. Niemeyer introdusse invece nell'alzato curve paraboloidi, costruì una torre a fianchi rastremati, passaggi sotto pensiline che collegano serpeggiando gli ed., coperture appaiate che si incontrano al punto piú basso dello spiovente e declinano bruscamente verso il suolo. Costa divenne notissimo in tutto il mondo quando vinse nel 1957 il concorso per il piano di Brasilia, la nuova capitale del Paese; tutti gli ed. importanti vennero però progettati da Niemeyer: l'albergo, il brillante palazzo presidenziale, i palazzi «dei tre poteri», i ministeri, la cattedrale.

Altri arch. noti, le cui opere mostrano l'alto livello dell'arch. moderna in B., sono: *R. Levi* (Art Palacio Cinema a São Paolo, 1936); *Marcelo e Milton Roberto* (sede dell'agenzia d'informazioni brasiliana, 1938; Istituto de Resseguros, 1942; Aeroporto di Santos Dumont, 1944, tutti a Rio); *A. E. Reidy* (quartiere «Pedregulho» e museo di arte moderna, ambedue a Rio, in. 1954). Notevoli i giardini tropicali di *R. Burle Marx*.

de Pierrefeu Le Corbusier '42; Hitchcock '55, '58; Bardi '56, '64; Mindlin '56; Bracco '67; Bullrich '69; Evenson '73.

breccia. CALCESTRUZZO; CEMENTO.

Bregno, Andrea (1421-1506). Comasco, fu assai operoso nella Roma del '400 (specie per i monumenti funerari, che ebbero vasto influsso: cfr. per es. A. SANSOVINO). Col PONTCELLI (benché alcuni indichino MEO DEL CAPRINA) realizzò la facciata di Santa Maria del Popolo (1472-77); gli è stato attr. in parte l'insigne palazzo della Cancelleria, dal bramantesco cortile, edificato dal cardinale R. Riario (c 1489-95).

Lavagnino '24; Eggert '27.

Brenna, Vincenzo (1745-1820). BAŽENOV; CAMERON.

Hamilton.

Brera (Milano). ACCADEMIA.

Breuer, Marcel (1902 a Pécs, Ungheria - 1981). Studiò al BAUHAUS dal 1920 e nel 1925 vi assunse la direzione della sezione mobili, disegnando l'anno seguente la sua prima

sedia in tubolare d'acciaio. Si trasferì a Londra nel 1935, ad Harvard nel 1937, per invito di GROPIUS, col quale collaborò e di cui fu socio di studio a Cambridge [Mass.] (1937-41). Cominciò l'attività indipendente in America soltanto dopo la seconda guerra mondiale, con incarichi di case private nel New England. La sua predilezione per le materie naturali (pietra, legno), risalente forse all'epoca del Bauhaus, può già riconoscersi in alcune delle sue opere ingl. Nell'ultimo ventennio la sua attività si è svolta anche in altri paesi (magazzini Bijenkorf a Rotterdam in coll., 1953). Il palazzo dell'Unesco a Parigi fu realizzato nel 1953 in coll. con *B. Zebrfuss* e NERVI. Il suo linguaggio ha seguito, in generale, la direzione piuttosto meno rigorosa presa dal RAZIONALISMO, nel dopoguerra, ad es. nell'abbazia di San Giovanni a Collegeville, Minnesota (1953) e nella Lecture Hall per l'università di New York (University Heights, Bronx, N.Y., 1961). L'ed. recente più notevole è il Whitney Museum of American Art a New York (1966). ESPOSIZIONE 2.

Breuer '56; Blake P. '49; Argan '57b; Benevolo; Cranston Jones '63.

brise-soleil. FRANGISOLE.

broch. SCOZIA.

Brodrick, Cuthbert (1822-1905). Arch. ingl., la cui opera migliore è il municipio di Leeds (1853-58), influenzata da COCKERELL e WREN. Più originale la Borsa del Grano a Leeds (1851-53), pur sempre nell'ambito dell'ECLETTISMO. Wilson T. B. '37.

Broggio, Ottaviano (1688-1742). CECOSLOVACCHIA.

broletto (lat. med. *broilus*, «orto cintato»). PALAZZO.

Brongniart, Alexandre-Théodore (1739-1813). Noto arch. neoclassico fr., allievo di J.-F. BLONDEL. Cominciò l'attività indipendente, molto fortunata, nel 1765, progettando il teatro di Caen (distr.) e l'hôtel de Montesson a Parigi, anch'esso distr. Nelle case private adottò un NEOCLASSICISMO leggero e non pedantesco, che costituisce in arch. l'equivalente più prossimo alla scultura di Clodion, spesso da lui invitato per le decorazioni plastiche (ad es. il già hôtel de Condé a Parigi, 1781). Il monastero dei Cappuccini sulla chaussée d'Antin (1789, oggi Lycée Condorcet, facciata ric. 1864) presenta un approccio più severo; nel

chiostro si ha una colonnata che si ispira al dorico di Paestum. Ultima sua opera significativa è la Borsa di Parigi, ed. corinzio in stile romano imperiale, di adeguata grandiosità (in. 1807, alt. e ampl. 1895). Nel 1804 venne incaricato del progetto del nuovo cimitero del Père-Lachaise a Parigi; il suo impianto, basato sul *jardin anglais* (GIARDINI) ebbe notevole influsso.

de Sacy '40; Kaufmann; Hitchcock; Graf Kalnein Levey.

Brosse, Salomon de (1571?-1626). Nato a Verneuil, ove J. A. DU CERCEAU, suo prozio, aveva costruito il castello (anche il padre era arch.). Si stabilì a Parigi v 1598 e fu nominato nel 1608 arch. reale. All'opposto dei suoi parenti della famiglia dei Du Cerceau e del suo predecessore BULLANT, concepì l'arch. in termini di massa, e non semplicemente di decorazione superficiale. Tale senso plastico si evidenzia nel Palais du Luxembourg (in. 1615, ampl. e alt. s XIX) e nei castelli di Coulommiers (1613) e di Blérancourt, di cui resta un padiglione, la sua opera migliore (1612-19). Essa ebbe, per l'epoca, valore rivoluzionario, essendo costituita da un blocco simmetrico isolato, volutamente visibile da ogni parte. Nel 1618 B. iniziò il Palais du Parlement (oggi palazzo di giustizia) a Rennes, di grande distinzione per il gusto delle masse nettamente definite e la raffinatezza dei dettagli classicheggianti (qualche alterazione nel s scorso). Costruì nel 1623 il tempio protestante di Charenton. La facciata di St-Gervais-St-Protais a Parigi (1616-21) racchiude l'essenza classicistica del barocco fr.; in essa lo schema di VIGNOLA per il Gesù a Roma si lega al linguaggio del corpo centrale in facciata del castello di Anet, di DELORME. B. fu il precursore e l'anticipatore più notevole di F. MANSART.

Panier '11; Hauteceœur I, II, III, V, VII; Blunt; Lynton '62; Coope '72.

Brown, Lancelot (detto «Capability-Brown»; 1716-83). Arch. ingl., progettò numerose case signorili in stile neopalladiano come Croome Court (1751-52) e Claremont House (1771-74), ma la sua vera importanza è affidata ai GIARDINI. Nel 1740 fu giardiniere a Stowe, ove collaborò al grande progetto del parco di KENT; nel 1749 divenne consulente per l'arch. dei GIARDINI. B. sviluppò presto un proprio stile artistico fondato sull'irregolarità. I suoi numerosi parchi, con le ampie spianate erbose, i gruppi d'alberi, i laghetti sinuosi, configurarono la giusta cornice alle

case signorili palladiane dell'epoca. In lui la natura non viene impastoiata, come nei giardini geometrici di LE NÔTRE, ma domata. La folta vegetazione arborea non doveva soltanto celare i confini dell'idillico parco, ma anche proteggerlo rispetto all'incolto paesaggio esterno. Una frase a lui attribuita, probabilmente apocrifa, sul laghetto nel parco di Blenheim («Tamigi, Tamigi, non mi perdonerai mai») ne riassume bene l'atteggiamento. I suoi parchi erano meno un'alternativa al giardino formale che alla natura; esercitarono un influsso notevolissimo non solo in Inghilterra ma anche sul continente. I migliori parchi di sua mano che sopravvivano sono: Warwick Castle (v 1750), Croome Court nel Worcester (1751), Bowood (1761), Blenheim Palace a Woodstock (1765, fortemente alt.), Ashburnham a Londra (1767), Dodington Park a Chiping Sodbury (1764) e Nuneham Courtenay presso Oxford (1778).

Stroud '57.

Bruant, Libéral (c 1635-97). Realizzò l'hôtel des Invalides a Parigi (1670-77), notevole per la solennità «romana» dei cortili arcati, e la cappella de la Salpêtrière a Parigi (v 1670), di notevole originalità. Arch. estremamente dotato, non ottenne mai il meritato successo. Il fratello **Jacques** (m 1664) progettò la Halle des Marchands Drapiers (c 1655-60), la cui facciata si trova ora nel Musée Carnavalet, Parigi.

Hauteceur II.

Bruce, William (c 1630-1710). Introdusse in Scozia il classicismo barocco. Giunse al successo dopo la restaurazione degli Stuart, per i quali si era vigorosamente adoperato (1660). Tra le sue opere più riuscite da Kinross House (1685) e la Hopetoun House (1698-1702) nella tradizione di PRATT.

Summerson; Dunbar '71.

Brückwald, Otto (1841-1904). SEMPER.

Brunel, Isambard Kingdom (1806-59). Ingegnere ingl. di famiglia fr., figlio di **Marc Isambard** (1769-1849), che operava nella flotta fr., e che fu attivo a New York come ingegnere, stabilendosi poi nel 1799 in Inghilterra; qui la sua opera più celebre è il tunnel da Wapping a Rotherhithe sul Tamigi (1824-43). Il figlio venne educato

a Parigi e formato nello studio del padre. Progettò il Clifton Bridge a Bristol, tra i piú bei PONTI sospesi ingl. (1829), diresse la costruzione della ferrovia da Londra a Bristol, la famosa Great Western, col Box-Tunnel; il suo ponte piú noto è il Saltash Bridge, aperto nel 1859.

Zevi; Hitchcock '54, '58; Rolt '57; Benevolo; Davey.

Brunelleschi, Filippo (1377-1446). Il primo, e tra i maggiori, arch. del RINASCIMENTO, elegante e raffinato quanto Botticelli, e quanto lui sbocciante e «primaverile». Assai meno dogmatico e antiquario dei suoi immediati successori, ad es. ALBERTI e MICHELOZZO, si interessò meno al recupero dell'antichità classica che ai problemi pratici della costruzione e dell'organizzazione dello spazio. Piú di ogni altro fu responsabile della formulazione delle leggi della PROSPETTIVA lineare; la sua arch. è tutta caratterizzata da un impegno nella conquista lineare dello spazio. Nei suoi ed. le orizzontali sono marcate da linee leggere che sembrano guidate da una ossatura prospettica, mentre le verticali, le colonne e i pilastri scanalati presentano un'attenuazione lineare, quasi di ragnatela.

Fiorentino, cominciò come orefice e scultore, immatricolandosi nell'Arte della Seta nel 1398, poi operando per un orafo a Pistoia (altare d'argento di San Jacopo nel duomo di Pistoia, c 1399) e concorrendo nel 1401-402 per la seconda porta di bronzo del Battistero fiorentino (concorso che vinse a pari con Ghiberti, rifiutando però di collaborare con lui). Nel 1404 fu ammesso come maestro nella corporazione degli orafi, e nel medesimo anno venne richiesta la sua consulenza a proposito di un contrafforte o «sprone» per il duomo di Firenze. In epoca non precisata, dopo il 1402, visitò Roma insieme a Donatello per studiare la scultura antica. Proseguì per un certo tempo l'attività di scultore, rivolgendo però gradualmente il proprio impegno esclusivamente all'arch. Riassettò nel 1415 il Ponte a mare a Pisa (distr.); nel 1417 diede un primo parere per la progettata cupola del duomo di Firenze. Le sue prime opere maggiori, tutte a Firenze, datano dal 1418 in poi: la cappelletta a cupola per Schiatta Ridolfi in San Jacopo Soprarno (distr.), la cappella Barbadori in Santa Felicita (in parte distr.), il Palazzo di Parte Guelfa (in. c 1420, assai alterato, ma rimasto il prototipo del palazzo del primo Rinasc.), e San Lorenzo. Mentre portava avanti queste opere, iniziò nel 1420 il suo capolavoro, la

cupola di Santa Maria del Fiore; del 1419 è il progetto dell'Ospedale degli Innocenti.

In San Lorenzo cominciò con la Sacristia Vecchia (1421, terminata 1428), una aula cubica coperta da un'elegantissima cupola «a creste e vele» con sottili costolature irradianti dalla lanterna centrale, che esprime limpidamente la tensione delle «vele» tese sulle costolature quadrangolari. Tutto l'interno è dipinto bianco, mentre tesi nastri di pietra serena grigia sottolineano le principali membrature arch.; si ha qui il primo esempio di questo schema decorativo di grande efficacia. Quanto alla chiesa, la progettò in forma di BASILICA, aggiungendo transetti poco profondi ed anche cappelle aggregate alle navatelle. L'ispirazione non è nell'arch. romana imperiale, ma nel Romanico o nel *proto-Rinascimento* toscano dell'XI-XII s.

Ebbe l'incarico di costruire la cupola della cattedrale in collaborazione con il Ghiberti, che però uscì gradualmente dalla scena. La cupola ha profilo got., con costolature bianche dall'elegante profilo, che montano fino al centro, ma è essenzialmente rinasc. nella tecnica costruttiva: ricorsi di mattoni a spina di pesce alla maniera romana. Lo scheletro venne completato nel 1436; ed un ulteriore concorso venne bandito per la lanterna, vinto questa volta dal solo B. (esecuzione 1445-67); B. progettò lo squisito ottagono marmoreo, la parte forse più riuscita di tutta la composizione. Nel 1438 disegnò le esedre semicircolari con nicchie concluse a conchiglia e doppie colonne corinzie sotto il tamburo (Per il ballatoio: BAGLIONI).

L'Ospedale degli Innocenti a Firenze (prog. 1419, costr. 1421-44), è spesso proclamato il primo ed. del Rinascimento. Consiste di un porticato di colonnine corinzie snelle e persino esili, con pannelli di terracotta vetrata blu-bianco fra gli archi, e di un primo piano con finestre frontonate e ben spaziate, al centro di ciascun arco. L'ampia luce degli archi riprende le opere toscane dell'XI e XII s, ma i dettagli sono nettamente romani.

Nel 1429 B. ricevette l'incarico della Cappella dei Pazzi nel chiostro di Santa Croce a Firenze. La costruzione cominciò v il 1433, ma era incompiuta alla morte del B. La pianta è più complessa di quella della Sacristia Vecchia di San Lorenzo: un atrio nel rapporto di 1 : 3, il corpo principale nel rapporto di 2 : 3, e un coro quadrato. La decorazione interna è più forte che in San Lorenzo, con virili archi a tutto sesto di pietra serena, pilastri co-

rinzi e, nei pennacchi, rilievi in MAIOLICA. La facciata è singolare, piú vicina ad una tribuna basilicale che al portico di un tempio: snelle colonne corinzie sostengono un piano attico cieco, con pannelli rettangolari ripartiti a croce e pilastrini binati. Compl. solo assai dopo la morte di B., forse non fu interamente disegnata da lui.

Nel 1433 B. tornò a Roma per un ulteriore studio dell'antichità classica, il cui risultato immediato fu l'oratorio di Santa Maria degli Angeli a Firenze, il suo progetto piú archeologico, sventuratamente bloccato dopo tre anni di lavori (1434-1437), e non proseguito oltre la parte inferiore delle murature. Il resto dell'ed. è stato realizzato, seguendo un progetto attribuito a B., 500 anni dopo, 1934-40. Si tratta della prima chiesa a pianta centrale del Rinascimento: un ottagono con otto cappelle a cerchio intorno allo spazio centrale, un esterno a sedici lati, che presenta un'alternanza tra pannelli piani di parete e nicchie profonde. In Santo Spirito a Firenze (in. 1436), B. tornò alla pianta basilicale a croce latina, conferendole però una centralizzazione interamente nuova col condurre una navata intorno a tre lati della chiesa (la sua facciata non venne costruita). Una volta di piú le proporzioni sono semplici: una disposizione di cubi, semicubi e cubi doppi, che creano quell'equilibrio e quel senso di tranquilla serenità, che era tra gli scopi principali degli arch. rinasc. L'ornamentazione classica è corretta e rigorosa, anche se talvolta impiegata in modo alquanto eterodosso. Diverse altre opere sono state attribuite a B., in particolare la parte centrale di Palazzo Pitti a Firenze, che può aver progettato poco prima di morire. Benché anomalo, si tratta certamente di un ed. del primo Rinascimento, col suo bugnato rustico massiccio ispirato alle opere romane, e con una proporzionalità governata da una serie semplice di rapporti.

B. divenne quasi per caso il primo arch. del Rinascimento. Sembra sia stato attratto dall'antica Roma per ragioni meno estetiche che pratiche e tecniche. Empirico ed eclettico, colse per istinto idee che i suoi successori poi svilupparono. Il suo merito forse maggiore fu di aver mantenuto l'arch. del primo Rinascimento lontana dalla pedanteria arida dell'archeologia e dell'imitazione (ILL. CUPOLA; ITALIA; RINASCIMENTO).

Quatremère de Quincy 1788; Stegman Geymüller Wildmann 1885-1908; Manetti 1887; Dvořák '27-29; Wittkower '53; Argan '55a; Gori Montanelli '57; Saalman '58; Sanpaolesi, *EUA*

s.v., '62; Luporini '64; Prager Scalia '70; Michelucci '72; Zevi '73a; Heydenreich Lotz; Capolei Sartogo '77; Di Pasquale '77; Ragghianti '77; Battisti '78.

Brutalismo (ingl. *Brutalism*). Termine coniato nel 1954 in Inghilterra, per caratterizzare la maniera di LE CORBUSIER al momento della realizzazione dell'Unité d'Habitation, a Marsiglia, v 1950, e della città di Chandigarh in India, nonché il modo di costruire di coloro che si sono ispirati a tali opere: in Inghilterra STIRLING & GOWAN; in Italia V. Viganò (Istituto Marchiondi, Milano, 1957; casa dell'architetto, Milano 1958); cfr. anche BBPR; CAPOBIANCO; E. CASTIGLIONI; DE CARLO; MICHELUCCI; RICCI; SAVIOLI; in Svizzera per es. BOTTA; in America P. RUDOLPH (Scuola d'Arte e di Architettura di Yale, 1961-63); in Giappone il *Metabolismo di Maekawa*, K. TANGE e molti altri. Il B. impiega quasi sempre CEMENTO A VISTA (*béton brut*), sottolineando fortemente robuste membrature in aspra giustapposizione (cfr. anche MEGASTRUTTURA).

Banham '66.

Bryggman, Erik (1891-1955). FINLANDIA.

bucranio (gr., «cranio di bove»). Motivo ornamentale che trae spunto dall'animale destinato al sacrificio, mediante un cranio di toro raffigurato su altari, tombe, metope dell'arte ellenistica e romana. Collegato da GHIRLANDE, costituisce il *cd* fregio a b., ripreso dal Rinasc.

Napp '30.

buddista, arch. ASIA SUD-ORIENTALE; CINA; GIAPPONE; INDIA, CEYLON, PAKISTAN.

bugna (celtico). Anche *bozza*: CONCIO che risalta sulla superficie del muro, di solito a forma quadrangolare, con GIUNTI assai incavati sugli spigoli; fornisce al muro o al PARAMENTO (*bugnato*) un aspetto rustico. Le denominazioni riflettono il tipo di conci impiegati: CICLOPICI; *blocchi* (anche ROCCHI) lasciati grezzi come vengono dalla sboccatura (a *spacco*) sulla faccia a vista (*bugnato a bozze*); a *cuscino* (con faccia liscia e spigoli convessi); *piani* o *lisci*; a piramide schiacciata o a punta di DIAMANTE); a tronco di piramide; a *schifo* (cioè a CARENA di nave), a decorazione sinuosa o vermicolata, ecc.; infine, il b. venne imitato mediante INTONACO (da PALLADIO e spesso nel XIX s). COLONNA I *bugnata*; COLONNA RUSTICA; ORDINE RUSTICO.

Thiele '57.

Buhvostov, Jakov Grigor'evič (att. XVII-XVIII s). UNIONE SOVIETICA.

buke-zukuri («stile dei guerrieri»). GIAPPONE.

bulbo. CAPITELLO 12, 23; CUPOLA III 3; TETTO II, 15.

Bulfinch, Charles (1763-1844). Arch. statunitense, di una ricca e colta famiglia di Boston; laureato ad Harvard, compì un viaggio in Europa per consiglio di JEFFERSON. Opere principali: Beacon Monument a Boston (1789), a forma di colonna dorica alta 18 m; casa State a Hertford, Connecticut (1792), casa State (1793-1800) e casa Court (1810) a Boston, forse i più dignitosi ed. pubblici americani del loro tempo. Il suo nome è legato anche all'espansione di Boston, con la costruzione di gruppi di ed. a facciate unificate. Fu influenzato da WREN, CHAMBERS e ADAM.

Place '25-27; Hamlin '26; Whitehall '63; Kirker '69.

Bulgaria. BIZANTINA, arch.

Bullant, Jean (c 1520/25-78). Arch. fr. La sua maniera iniziale, classicista in modo piuttosto pedantesco, si fondeva su DELORME e sugli antichi (viaggio a Roma c 1540-45); rapidamente, però, acquisì complessità manieristiche e infine, nelle sue ultime opere per Caterina de' Medici, mostrò una capacità fantastica simile a quella del suo rivale DU CERCEAU. Gran parte dei suoi ed. è andata distr. Gli ampliamenti al castello di Écouen rivelano non solo l'accuratezza minuziosa nei dettagli classici delle sue prime opere, ma anche il fraintendimento, non meno caratteristico, dello spirito che sottendeva quegli stessi dettagli, talché B. impiega in modo estremamente non classico l'ordine colossale. I caratteri manieristici sono convincenti nel ponte e nella galleria a Fère-en-Tardenois (1552-62) e nel Petit Château a Chantilly (c 1560). Delle opere realizzate per Caterina de' Medici non restano che gli ampliamenti a Chenonceaux: l'ala ovest del primo cortile e la galleria sul ponte (c 1576). Pubblicò tra l'altro una sua «Regola d'arch.».

Bullant 1563; Hauteceœur II; Blunt.

Bullet, Pierre (1639-1716). Allievo di F. BLONDEL, fu arch. accademico, e solo verso la fine della sua carriera mostrò originalità negli hôtel de Crozat e d'Évreux sulla Place Vendôme a Parigi (1702-707). Costruiti su lotti an-

golari ed irregolari, essi preannunciano, nella forma e disposizione degli ambienti, la libertà e la fantasia degli arch. rococò. Scrisse un suo trattato.

Bullet 1691; Blunt; Langenskiöld '59.

bungalow (ingl.). Propriamente, casa ad un unico piano; il termine deriva dall'indostano *bangla*, che designava i leggeri ed. a VERANDA ove soggiornavano in India, prevalentemente, i funzionari britannici. Il significato si è oggi assai esteso ad indicare case basse isolate.

Pott '77.

Bunning, J. B. (1802-63). LABROUSTE.

Bunshaft, Gordon (n 1909). SKIDMORE, OWINGS & MERRILL; PREFABBRICAZIONE.

Buon (Buono), **Giovanni** e **Bartolomeo**. BON.

Buonamici, Gianfrancesco (1692-1759). Riminese; solo dopo i quarant'anni si dedicò all'arch., lavorando soprattutto negli Stati della Chiesa. L'opera maggiore è il duomo di Ravenna (1734-49).

Buontalenti, Bernardo (c 1536-1608). Architetto, pittore e scultore manierista fiorentino, ed anche prolifico progettista di mascherate, giuochi pirotecnici (dove il soprannome «delle Girandole») e di altri intrattenimenti per la corte granducale di Toscana (APPARATO; CAPRICCIO; tra i suoi esecutori il pittore, scenografo, arch. e trattatista *L. Cigoli*). Fu ancor più raffinato e stilizzante del contemporaneo AMMANNATI, ad es. nella fantastica scalinata ILLUSIONISTICA del coro di Santa Trinita, trasportata nell'800 in Santo Stefano in Pane (1574-76), nella effervescenza Porta delle Suppliche agli Uffizi (c 1580), nella grotta grande del GIARDINO di Boboli (ove furono collocati i «Prigioni» di MICHELANGELO; 1583-88), tutti a Firenze. Ma questa preziosità e fantasia si contennero, necessariamente, nelle sue opere maggiori, le più importanti tra le quali sono la Villa di Artimino, ora Passerini-Bartolommei, a Signa (in. 1594), la galleria e la tribuna ottagonale agli Uffizi (c 1580), la facciata di Santa Trinita (1592-94), la Fortezza di Belvedere (1590-95), tutte a Firenze, la villa «La Magia» a Tizzone (Pistoia; v 1585) e la Loggia dei Banchi a Pisa (in. 1605). Elaborò pure un fantastico progetto per la facciata del duomo di Firenze (1587) ed eseguì per il Granduca numerose opere di ingegneria, special-

mente nel porto di Livorno, nonché per il canale tra Livorno e Pisa (1571-73). La villa medicea di Pratolino (1569-75), lodata da Tasso e Montaigne, con un fantasioso giardino, venne demolita nell'800. Scrisse un trattato tecnico, andato perduto. Per una sua *città ideale*, URBANISTICA. Tra i suoi allievi, NIGETTI e SILVANI.

Venturi XI; Silvani '32; Berti '50, '67; Morini '57; Nudi '59; Gori Montanelli '61; Heikamp '65; Tafuri; Botto '68.

Burges, William (1827-81). Arch. ingl., formatosi come ingegnere e poi nello studio di M. D. WYATT. Viaggiò in Francia, Germania ed Italia, interessandosi sempre alle forme del Gotico ingl. e fr. Tra le sue opere principali, la Cattedrale di Cork (1862-76), in puro Gotico fr., il vasto ampliamento del Castello di Cardiff (1865), il rifacimento di Castle Coch presso Cardiff (c 1875), l'aula magna della Harrow School (1872) e la sua propria casa a Kensington, Londra (1875-80).

Pullen 1883-87; Hitchcock; Girouard '71.

Burghausen, Hans von. STETHAIMER.

Burgundus, Mathäeus. MATHEY.

Burle Marx, R. (n 1909). BRASILE.

Zevi '50b, '57; Giedion Burle Marx '56; Porcinai '60; Bardi '64.

Burlington, Richard Boyle (1694-1753). Arch. dotato, fautore e massimo rappresentante del PALLADIANESIMO ingl. Visitò per la prima volta l'Italia nel 1714-15, ma si convertì al palladianesimo soltanto dopo il ritorno a Londra, in coincidenza con la pubblicazione del «Vitruvius Britannicus» di CAMPBELL, e della traduzione dei «Quattro libri di architettura» di Palladio da parte di LEONI. Rimpiazzò immediatamente, come arch. della Burlington House, GIBBS con Campbell, e si trasferì ancora una volta in Italia per studiare di prima mano le opere del maestro. Ritornò nel 1719 col suo protetto W. KENT, e nel successivo trentennio dominò la scena arch. ingl.; la moda palladiana, che si diffuse rapidamente, fu in gran parte dovuta alla sua influenza. Finanziò i «Designs of Inigo Jones» di Kent (1727), pubblicando poi nel 1730 i disegni di terme romane del Palladio. Esiste però una netta (differenza tra la sua interpretazione del maestro e quella dei suoi seguaci. Per lui il palladianesimo significava un ritorno all'arch. ant., quale Palladio la spiegava e illustrava; B. evitò tutti

gli elementi non class., manieristici dello stile del maestro, che i suoi seguaci invece accettarono. Freddo, intellettuale ed aristocratico, è stato descritto da Pope come uomo «positivo», e sia la forza che la debolezza del **PALLADIANESIMO** ingl. derivano dalla sua esigenza ossessiva, puritana, di predicare standards classicisti assoluti: quelle giuste e nobili regole che, alla fine, dovevano «riempire mezzo paese di pazzi imitatori» (Pope). Le sue opere ne riflettono il carattere meticoloso ma dogmatico, che divenne sempre più rinsecchito e pedantesco. Possiedono una qualità di iperarticolazione o di accentuazione eccessiva degli elementi singoli, che suggerisce una mentalità formalista. Realizzò circa una dozzina di ed., progettati principalmente per sé o per gli amici, a cominciare dal 1717 con un padiglione da giardino – il Bagno – a Chiswick, ove più tardi realizzò l'opera più nota, una villa estremamente decorativa fondata sulla Rotonda palladiana (c 1725). Le uniche altre sue opere importanti che sopravvivano sono il dormitorio della Westminster School a Londra (1722-30, ricostr. 1947), le Assembly Rooms a York (1731-32, nuova facciata 1828). Quest'ultimo è un modello esatto della «sala egizia» di Palladio, fondata su **VITRUVIO**. Oltre alle sue opere indipendenti, gli si può dar credito di essere stato il co-autore di diversi edifici del suo protetto Kent, particolarmente Holkam Hall (Ill. **PALLADIANESIMO**).

Burlington 1730; Pevsner; Wittkower '45; Kaufmann; Summer-son.

Burn, William (1789-1870). **SHAW**.

Burnacini, Ludovico Ottavio (c 1636-1707). **AUSTRIA**.

Burnham, Daniel Hudson (1846-1912). Di vecchio ceppo del Massachusetts, si trasferì con la famiglia a Chicago; qui, dopo diversi tentativi, entrò nello studio di un arch. ove incontrò **J. W. ROOT**. I due si associarono e costituirono una coppia ideale: Root era poetico e versatile, B. pratico ed eccellente amministratore. Ambedue svolsero un ruolo assai importante nell'evoluzione della «**SCUOLA DI CHICAGO**». I loro edifici più noti sono il Monadnock Block (1889-91), ancora a struttura portante in muratura, sebbene estremamente sobrio e privo di ornamentazione; il Tempio Massonico (1890-92, dem.), che, con i suoi 22 piani, fu il più alto edificio dell'epoca, real. con ossatura

interamente in acciaio (qual era stata introdotta poco prima da HOLABIRD & ROCHE); il Flat-Iron Building a New York (1902, alto 180 m). B. fu incaricato della direzione dell'ESPOSIZIONE mondiale colombiana a Chicago (1893). Gli edifici vennero progettati da HUNT, MCKIM, MEAD e WHITE, C. B. *Atwood*, POST, SULLIVAN ed altri. I piú monumentali fra essi erano classicistici, e questa affermazione dell'ECLETTISMO diede un colpo mortale alla Scuola di Chicago. Piú tardi B. si concentrò sempre piú sulla pianificazione urb. I suoi prog. per il District of Columbia (1901-902) segnano l'inizio della pianificazione urb. in tutta l'America. Vennero seguiti dal piano di Chicago (1906-909) e da molti altri.

Moore Ch. '21; Condit '64; Hines '74.

Burr, Theodore (XIX s). PONTE.

Burton, Decimus (1800-81). Figlio di un prospero costruttore londinese, già nel 1823 progettava il Colosseum in Regent's Park, con una cupola maggiore di quella di St Paul's e un porticato gr. dorico. Nel 1825 cominciò gli Hyde Park Improvements, che comprendevano lo Hyde Park Corner Screen. Progettò diversi quartieri (ad es. a Tunbridge Wells, 1828 sgg.), il centro di Fleetwood (1835 sgg.), case Palm a Chatsworth (in coll. con PAXTON) e a Kew (in coll. con R. Turner), diverse ville (tra le quali parecchie nel Regent's Park), l'Athenaeum Club a Londra (1829-1830) e un certo numero di residenze in campagna.

Colvin; Hitchcock '54, '58.

Buscheto (Busketus; anche Boschetto). Arch. pisano (benché VASARI lo dica «greco»), sepolto in un sarcofago in facciata del Duomo di Pisa (in. 1063, cons. incompiuto 1118), con una lapide che attesta la sua ideazione del sereno e imponente impianto della chiesa: a croce latina, con cinque navate nel braccio anteriore, transetto a tre navate, cupola di forma ovale sull'incrocio. È pertanto uno dei creatori, e forse il piú importante, dell'insigne Romanico pisano (*cd* «Gotico pisano»); cfr. GIOVANNI PISANO. La facciata del duomo è oggi attr. a *Rainaldo*; mentre non è dimostrato che il *Diotisalvi* sia autore del battistero (in. 1153), e il *Bonanno* del campanile (1173), poi «torre pendente».

Supino 1903; Salmi '27, '58; Toesca; Argan '67-69; Sanpaolesi '75.

busto (*protome*). CAPITELLO I; COLONNA IV I.

Butterfleid, William (1814-1900). Esponente del NEOGOTICO ingl. Le sue forme e il cromatismo dei suoi materiali presentano peculiari aggressività, e contrasti per altro tollerati dai puristi del movimento Camden di Cambridge. Tale stile esplose pienamente con All Saints a Londra (1849-1859), rude chiesa in mattone rosso con edifici di servizio, disposti sui tre lati di un piccolo cortile. Il campanile, nobile e snello, è situato asimmetricamente e configurato in neo-Gotico ted. Seguirono St Matthias a Stoke Newington, Londra (1850-52), in mattone giallo, con una navata incrociata da due archi trasversi; poi St Alban's a Holborn, Londra (1863), il Keble College a Oxford (1867-75), gli edifici della Rugby School (1870-86) e molti altri. Operò quasi esclusivamente, a parte i collegi e le università, nel campo dell'arch. sacra. Fa eccezione il County Hospital a Winchester (1863), robusto e funzionale. Singolarmente scervi di ECLETTISMO sono i suoi primi cottages (c 1848-1850), che offrirono lo spunto alla Casa Rossa di WEBB (Ill. INGHILTERRA).

Hitchcock '54, '58; Thompson P. '71.

Collaboratori alle edizioni inglese e tedesca

AG	Alan Gowans
AL	Alastair Laing, Londra
AM	dr. Alfred Mallwitz, Atene
AVR	dr. Alexander von Reitzenstein, Monaco
AV	dr. Andreas Volwahn, Cambridge, Mass.
DB	dr. Dietrich Brandenburg, Berlino
DOE	prof. Dietz Otto Edzard, Monaco
DW	dr. Dietrich Wildung, Monaco
EB	prof. Erich Bachmann, Monaco
GG	prof. Günther Grundmann, Amburgo
HC	Heidi Conrad, Altenerding
HS	dr. Heinrich Strauß, Gerusalemme
KB	Klaus Borchard, Monaco
KG	Klaus Gallas, Monaco
KW	prof. Klaus Wessel, Monaco
MR	dr. Marcell Restle, Monaco
MG	R. R. Milner Gulland
NT	Nicholas Taylor, Londra
OZ	prof. Otto Zerries, Monaco
RG	prof. Roger Goepper, Colonia
RH	dr. Robert Hillenbrand, Edinburgo
WR	dr. Walter Romstoeck, Monaco

Abbreviazioni

<i>aC</i>	avanti Cristo
<i>bibl.</i>	vedi Bibliografia, al termine del volume; con bibliografia
<i>c</i>	circa
<i>cd</i>	cosiddetto
<i>d</i>	dopo il...
<i>dC</i>	dopo Cristo
<i>m</i>	morto nel
<i>n</i>	nato nel...
<i>p</i>	prima del...
<i>s</i>	secolo/i
<i>v</i>	verso il...; in Bibliografia, al termine del volume, vale «si veda»
alt.	alterazioni, alterato (nel...)
am.	americano
ampl.	ampliamento, ampliato (nel...)
ant.	antico
arch.	architetto/i, architettura, architettonico
att.	attivo negli anni...
attr.	attribuito, attribuibile
coll.	collaboratore/i, collaborazione con...
compl.	completamente, completato (nel...)
cons.	consacrato (nel...)
costr.	costruito (nel...)
dem.	demolito (nel...)
distr.	distrutto (nel...)
ed.	edificio/i, edilizia, edilizio
eur.	europeo
fr.	francese
got.	gotico

gr.	greco
ill.	illustrazione/i
in.	iniziato (nel...)
ingl.	inglese
isl.	islamico
it.	italiano
lat.	latino
m	metri (lineari)
mc	metri cubi
mq	metri quadrati
man.	Manierismo, manierista
med.	Medioevo, medievale
mer.	meridionale
mod.	moderno
not.	notizie pervenute per gli anni...
occ.	occidentale
ol.	olandese
or.	orientale
paleocr.	paleocristiano
port.	portoghese
prog.	progetto, progettato (nel...)
pubbl.	pubblicazione, pubblicato (nel...)
real.	realizzato (nel...)
rest.	restaurato (nel...)
ric.	ricostruito (nel...)
rinasc.	Rinascimento, rinascimentale
rom.	romanico
sett.	settentrionale
sg., sgg.	seguito, seguenti
sp.	spagnolo
ted.	tedesco
term.	terminato (nel...)
urb.	urbanistica, urbanista, urbanistico
v.	si veda

Nell'ambito delle singole voci, l'esponente (il «titolo» della voce) è sempre abbreviato: per es., V. equivarrà a «Vasari» sotto la voce dedicata a Vasari, «Vitruvio» sotto la voce dedicata a Vitruvio; c. equivarrà a «calcestruzzo» o a «chiesa» ecc. sotto le rispettive voci; u. equivarrà a «ungherese» sotto la voce «Ungheria».